

GIORGIO CORBELLINI

NOTE SULLA FORMAZIONE DEL CAN. 1274
(E DEI CANN. 1275 E 1272)
DEL «CODEX IURIS CANONICI» (*)

Premessa. — A) L'iter di formazione del decreto *Presbyterorum ordinis* (nn. 20-21): 1) fase antepreparatoria; 2) fase preparatoria; 3) fase conciliare. — B) Le disposizioni del decreto *Presbyterorum Ordinis* in materia di sostentamento del clero e di benefici ecclesiastici (nn. 20-21). — C) Le disposizioni del motu proprio *Ecclesiae Sanctae* in questa materia (cfr. ES, I, 8). — D) L'iter di formazione del can. 1274. — E) L'iter di formazione del can. 1275. — F) L'iter di formazione del can. 1272.

Premessa.

Lo scopo di queste *Note* è quello di offrire, a chi volesse affrontare uno studio sufficientemente approfondito del can. 1274 — la cui novità ci sembra non abbia bisogno di essere dimostrata —, i dati più importanti relativi alla formazione del medesimo nel lavoro di revisione del CIC/1917.

In questo contesto ci è sembrato che uno studio del suddetto canone non possa prescindere:

1) dai documenti conciliari (decreto *Presbyterorum Ordinis*, 20-21) e postconciliari (motu proprio *Ecclesiae sanctae*, I, 4, 5 e in modo speciale 8) ⁽¹⁾, che ne costituiscono la base storica e teologica;

(*) *Sigle*: AD = *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*, Series I (Antepreparatoria), voll. I-IV + Appendices + Indices, Typis Poliglottis Vaticanis, 1960-1961; Series II (Praepreparatoria), voll. I-IV, Typis Poliglottis Vaticanis, 1964-1994.

AS = *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, voll. I-V + Indices + Appendices, Typis Poliglottis Vaticanis, 1970-1991.

⁽¹⁾ Di per sé ES, I, 4 e 5 hanno un'importanza molto relativa in ordine al nostro problema. Infatti, ES, I, 4, parla della possibile erezione di «Prelature personali»; in tale

2) dall'*iter* di formazione, per altro abbastanza semplice:

— del can. 1275, atteso il legame di quest'ultimo con il § 4 del can. 1274 e l'intrecciarsi di alcuni passi nella loro elaborazione;

— del can. 1272. Infatti, i cann. 1274 e 1272 si richiamano a vicenda; anzi, il can. 1272, nell'attribuire alle Conferenze episcopali la competenza circa i benefici propriamente detti — naturalmente nei Paesi dove essi ancora esistono —, prevede la possibilità di trasferire non solo i loro redditi ma anche, nella misura del possibile, la loro dote allo «institutum», di cui al can. 1274 § 1.

Ovviamente un'adeguata comprensione della lettera e dello spirito delle disposizioni del Concilio, in questa come in ogni altra materia, non può trascurare lo studio della loro genesi, sia nelle proposte sollecitate e raccolte nella fase antepreparatoria, sia nell'elaborazione degli schemi da presentare alla discussione, sia nel dibattito conciliare sui medesimi.

Ciò sarebbe però un impegno piuttosto gravoso e sproporzionato alla natura di queste *Note*, per cui in questo contesto ci limiteremo invece ad indicare alcuni elementi, inerenti alla genesi del decreto *Presbyterorum Ordinis* — con particolare attenzione ai nn. 20-21 —, che possono essere utili ad uno studio accurato del problema.

Prendendo poi come punto di partenza appunto i numeri 20 e 21 del decreto *Presbyterorum ordinis*, ne vedremo, in un primo tempo, la loro iniziale attuazione attraverso le norme emanate con la lettera apostolica, in forma di motu proprio, *Ecclesiae Sanctae*, del 6 agosto 1966.

Successivamente, vedremo il lavoro di elaborazione del can. 1274 (e dei cann. 1275 e 1272) da parte della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico (*Pontificia Commissio Codici Iuris Canonici Recognoscendo*).

contesto, tra i doveri del Prelato, si ricorda anche quello di provvedere ad un decoroso sostentamento dei chierici che egli ha ordinato, promovendoli «titulo servitii Praelaturae». ES, I, 5, poi, parla del dovere dei Sinodi patriarcali e delle Conferenze episcopali di dare opportuni regolamenti sull'uso dei beni ecclesiastici «quibus, attentis quidem imprimis ipsarum dioecesium territorii necessitatibus, dioecibus subsidia quaedam imponuntur solvenda in favorem sive operum apostolatus vel caritatis, sive Ecclesiarum quae parvis opibus sunt praeditae aut ob peculiaria adiuncta in egestate versantur». Noi li abbiamo ricordati solo perché nei lavori di preparazione del can. 1274, di cui seguiamo l'*iter* di formazione, sono stati tenuti presenti, come si vedrà nel testo.

Sarebbe auspicabile che qualche studente appassionato e volenteroso facesse oggetto di una tesi di laurea i suddetti canoni e le loro radici conciliari e postconciliari, contribuendo così alla conoscenza approfondita di una normativa che innova radicalmente il sistema del sostentamento economico del clero. Questo, tanto più che i nuovi Accordi tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana (18 febbraio 1984) ne hanno previsto una concreta attuazione in Italia, realizzata attraverso la legge del 20 maggio 1985 (n. 222) ⁽²⁾, promulgata, per quanto riguarda la sua efficacia nell'ordinamento canonico, dal Cardinale Segretario di Stato il 3 giugno 1985 con il decreto *Premesso che* ⁽³⁾.

A) *L'iter di formazione del decreto Presbyterorum Ordinis (nn. 20-21).*

1) *Fase antepreparatoria.*

Il punto di partenza per uno studio accurato dei nn. 20-21 del decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* può essere costituito dalla utilissima sintesi dei pareri e desideri dell'Episcopato e dei Superiori Generali contenuta nell'apposito volume di *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando* ⁽⁴⁾.

Da tale sintesi è possibile risalire, con pazienza e con l'aiuto di un apposito Indice ⁽⁵⁾, ai testi integrali contenenti i suggerimenti in materia e distribuiti negli otto tomi (pars I-VIII) del volume II della stessa Serie.

Per quanto attiene alle Congregazioni Romane, si trovano alcune indicazioni utili tra i suggerimenti preparati dalla S. Congregazione del Concilio ⁽⁶⁾.

Numerose indicazioni vennero anche da varie Università e Facoltà ecclesiastiche e cattoliche ⁽⁷⁾.

⁽²⁾ Cfr. *Supplemento ordinario - Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana*, 3 giugno 1985, 129.

⁽³⁾ Cfr. *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, 10, 12 giugno 1985, 333.

⁽⁴⁾ Cfr. *AD*, Series I, *Appendix Voluminis II*, pars II; interessano la nostra materia le pagine: 535-569, specialmente 535-538; 562-569.

⁽⁵⁾ Cfr. *AD*, Series I, *Indices*, 1-166.

⁽⁶⁾ Cfr. *AD*, Series I, vol. III, 135-137, 146.

⁽⁷⁾ Cfr. in particolare *AD*, Series I, vol. IV, pars I-1, 3839 (Pontificia Università Gregoriana); 282-284 (Pontificia Università Lateranense); 475-476 (Pontificio Ateneo

2) *Fase preparatoria.*

Per quanto attiene agli schemi destinati ad essere discussi in Concilio, l'argomento dei benefici ecclesiastici — e comunque attinente alla remunerazione del clero, come pure agli aspetti ad essa collegati, ossia all'assistenza sanitaria e alla previdenza sociale per il medesimo — si trova brevemente e indirettamente preso in considerazione nello *Schema decreti de cura animarum* ⁽⁸⁾ e direttamente quindi in modo più ampio e organico nel capitolo III dello *Schema decreti de clericis* ⁽⁹⁾.

Quello che, ovviamente, riveste un interesse maggiore e diretto, è lo *Schema decreti de clericis*, da cui deriverà il *Decretum de presbyterorum ministerio et vita* (*Presbyterorum Ordinis*) approvato il 7 dicembre 1965. Lo *Schema decreti de clericis* era a sua volta il frutto della fusione di tre precedenti schemi elaborati dalla Commissione «De Disciplina cleri et populi christiani»; si trattava dei seguenti testi a stampa:

- 1) *Schema decreti de distributione cleri*;
- 2) *Schema decreti de clericorum vitae sanctitate*;
- 3) *Schema decreti de officiis et beneficiis ecclesiasticis deque bonorum ecclesiasticorum administratione* (è quello che maggiormente

Urbaniano «de Propaganda Fide»); pars I-2, 212-213 (Pontificio Ateneo Salesiano); pars II, 68-69 (Pontificia Università «Comillas»); 246 (Università Cattolica di Lublino); 493 (Università Cattolica di Ottawa); 550 (Pontificia Università di Salamanca); 658 (Pontificia Facoltà Teologica del S. Cuore di Gesù, Cuglieri-Nuoro); 714-720 (Pontificia Facoltà Teologica «S. Luigi», Napoli); 751-752 (Facoltà Teologica di Trier). Si tratta di un elenco di rimandi che non pretende di essere completo, soprattutto tenendo conto che si possono incontrare accenni indiretti agli argomenti trattati negli attuali cann. 1272, 1274 e 1275 nel contesto di osservazioni attinenti ad altre problematiche (ad es. quando si prospetta la opportunità di non conferire più gli Ordini sacri «titolo beneficii», ma solo «titolo servitii dioecesis», o «titolo missionis»). Comunque esso può costituire già un utile punto di partenza per chi volesse studiare accuratamente il problema.

⁽⁸⁾ Cfr. *Schemata constitutionum et decretorum ex quibus argumenta in Concilio disceptanda seligentur*, Series III, Typis Poliglottis Vaticanis 1962, caput III (*Introductio*), 123; n. 81, 124: la successiva redazione dello schema — da inviarsi, per disposizione del Santo Padre del 22 aprile 1963, ai Padri conciliari — si trova in *AS*, vol. II, pars IV, 751-826.

⁽⁹⁾ Cfr. *Schemata constitutionum et decretorum ex quibus argumenta in Concilio disceptanda seligentur*, Series IV, Typis Poliglottis Vaticanis 1963, 37-39.

interessa, in quanto riguarda direttamente la materia, di cui trattiamo: interessano i nn. IV-XI)⁽¹⁰⁾.

Per quanto attiene allo *Schema decreti de officiis et beneficiis ecclesiasticis deque bonorum ecclesiasticorum administratione*, sottoposto, insieme agli altri due, alla Commissione centrale preparatoria il 16 novembre 1961⁽¹¹⁾, esso fu emendato in seguito alle indicazioni date dalla medesima e ne risultò lo *Schema decreti de clericis* (1963), già sopra ricordato. Questo schema, come altri della fase preparatoria, non fu mai distribuito né inviato ai Padri; venne però ugualmente stampato per utilità delle Commissioni conciliari⁽¹²⁾.

Nell'intervallo tra il primo ed il secondo periodo del Concilio, si procedette alla nuova redazione dello *Schema decreti de clericis*, in seguito anche alle indicazioni della Commissione di coordinamento, date nel gennaio 1963. Approvato dalla Commissione di coordinamento alla fine di marzo del 1963, fu inviato ai Padri con il rescritto del 22 aprile 1963 del Card. Cicognani, Segretario di Stato⁽¹³⁾.

⁽¹⁰⁾ Queste le notizie circa i suddetti tre schemi:

1) *Schema decreti de distributione cleri*: il testo è stampato in *AD*, Series II, vol. II, pars I, 563-565; vol. III, pars. I, 355-357; lo schema fu discusso dalla Commissione per la disciplina del clero e del popolo cristiano nella sessione generale dei giorni 16-21 gennaio 1961 (cfr. *AD* Series II, vol. III, pars. I, 355-357) e successivamente dalla Commissione centrale preparatoria il 10 novembre 1961: cfr. *AD*, Series II, vol. II, pars I, 565-595;

2) *Schema decreti de clericorum vitae sanctitate*: il testo è stampato in *AD*, Series II, vol. II, pars I, 595-598; vol. III, pars I, 358-361; lo schema fu discusso dalla Commissione per la disciplina del clero e del popolo cristiano nella sessione generale dei giorni 15-20 maggio 1961 (cfr. *AD*, Series II, vol. III, pars. I, 358-361) e successivamente dalla Commissione centrale preparatoria nei giorni 11-13 novembre 1961: cfr. *AD*, Series II, vol. II, pars I, 598-624;

3) *Schema decreti de officiis et beneficiis ecclesiasticis deque bonorum ecclesiasticorum administratione*: il testo è stampato in *AD*, Series II, vol. II, pars I, 685-689; vol. III, pars I, 371-375; lo schema fu discusso dalla Commissione per la disciplina del clero e del popolo cristiano nella sessione generale dei giorni 17-22 luglio 1961 (cfr. *AD*, Series II, vol. III, pars. I, 371-375) e successivamente dalla Commissione centrale preparatoria il 16 novembre 1961: cfr. *AD*, Series II, vol. II, pars I, 689-711.

La Sottocommissione « de schematibus emendandis » della Commissione centrale preparatoria trattò di questi e di altri schemi, preparati dalla Commissione della disciplina del clero, nella sua prima sessione (22/1/1962): cfr. *AD*, Series II, vol. IV, pars III-1, 25-147.

⁽¹¹⁾ Cfr. *AD*, Series II, Vol. II, pars I, 689-711.

⁽¹²⁾ Cfr. *Schemata constitutionum et decretorum ex quibus argumenta in Concilio disceptanda seligentur*, Series IV, Typis Poliglottis Vaticanis 1963, 27-42.

⁽¹³⁾ Il testo dello schema è stampato in *AS*, vol. III, pars IV, 825-845. La parte

Alla fine del secondo periodo del Concilio (1963), fu preparato anche un « Nuntius » — che avrebbe dovuto essere inviato da parte dei Padri conciliari a tutti i sacerdoti cattolici — contenente riflessioni di natura teologica e spirituale sull'unità del sacerdozio della Chiesa, della sua missione e della sua santità⁽¹⁴⁾; in esso non si toccano gli argomenti dei benefici ecclesiastici o comunque del sostentamento del clero. Esso fu distribuito ai Padri in Aula il 29 novembre 1963, ma non fu mai approvato né fu mai inviato ai sacerdoti. Fu comunque tenuto in parte presente nella preparazione degli schemi successivi.

Nell'intervallo tra il secondo e il terzo periodo del Concilio, lo *Schema decreti de clericis* fu rielaborato, abbreviato e ridotto in forma di proposizioni (10 in tutto) e inviato — con rescritto del Cardinale Segretario di Stato del 27 aprile 1964 — ai Padri in data 11 maggio 1964⁽¹⁵⁾. Successivamente, in seguito alle osservazioni giunte, lo Schema fu rielaborato, stampato e distribuito ai Padri il 7 ottobre 1964⁽¹⁶⁾.

3) Fase conciliare.

Il 7 ottobre 1964 fu distribuita in Aula la *Relatio super schema emendatum propositionum de sacerdotibus quod nunc inscribitur de vita et ministerio sacerdotali*⁽¹⁷⁾. Essa fu sottoposta alla discussione nei giorni 13, 14 e 15 ottobre successivi (100^a, 101^a, 102^a Congrega-

che interessa il nostro tema è racchiusa nel cap. III (*De recto usu bonorum*), specialmente ai nn. 29-34; nelle pp. 882-938 e 938-947 figurano le osservazioni scritte di alcuni Padri allo *Schema decreti de clericis*.

⁽¹⁴⁾ Cfr. *Nuntius Patrum Concilii Oecumenici Vaticani II ad universos Catholicae Ecclesiae sacerdotes*, in *AS*, vol. II, pars I, 94-100.

⁽¹⁵⁾ Lo *Schema decreti de sacerdotibus* conteneva, come *Appendix*, una *Relatio circa rationem qua schema elaboratum est* e una *Relatio de recognitione schematis iuxta animadversiones Patrum*; il testo è riportato in *AS*, vol. III, pars IV, 846-881; nelle pp. 948-958 e 958-969 figurano le osservazioni allo *Schema decreti de sacerdotibus*. Riguardano direttamente il nostro argomento le proposizioni 7-10 dello schema, le pp. 851-852 e 872-876.

⁽¹⁶⁾ Cfr. *Schema propositionum de vita et ministerio sacerdotali*, in *AS*, vol. III, pars IV, 225-233 (schema), 234-240 (relazione circa le singole proposizioni), 241-243 (relazione di presentazione). La parte che riguarda più da vicino la nostra materia è costituita dalle pp. 230-232 per quanto attiene allo *Schema* (proposizioni 7-10 del *Textus prior* e 9-12 del *Textus emendatus*), dalle pp. 239-240 per quanto riguarda la *Relatio de singulis propositionibus* e dalle pp. 242-243 per quanto riguarda la *Relatio*.

⁽¹⁷⁾ Cfr. nota precedente.

zione generale). A seguito delle osservazioni — sono intervenuti in Aula 41 Padri⁽¹⁸⁾ — lo schema fu rielaborato e distribuito in Aula il 20 novembre 1964⁽¹⁹⁾.

In seguito alle osservazioni scritte (ben 523) di vari Padri (oltre 200, di 30 Paesi)⁽²⁰⁾ il testo fu rivisto nell'aprile 1965 e inviato — su disposizione del Santo Padre in data 28 maggio 1965 — ai Padri il 12 giugno 1965. Questo il titolo: *Schema decreti de ministerio et vita presbyterorum. Textus recognitus et Relationes*⁽²¹⁾.

In data 11 ottobre 1965, a qualche giorno dall'inizio delle discussioni sullo schema, fu distribuita ai Padri — per favorire una più facile inquadratura del medesimo — una Relazione introduttiva, letta in Aula il 13 ottobre (148^a Congregazione generale)⁽²²⁾. In essa non c'è alcun accenno diretto alla materia, di cui ci occupiamo. La discussione sullo schema di fatto iniziò solo il giorno 14 ottobre e proseguì nei giorni 15, 16, 25, 26, 27 ottobre 1965 (149^a, 150^a, 151^a, 152^a, 153^a, 154^a Congregazione generale); intervennero 57 Padri⁽²³⁾. Inoltre molti Padri, non volendo o non avendo potuto parlare, consegnarono i loro interventi scritti⁽²⁴⁾.

In seguito alle osservazioni lo schema fu rielaborato e distribuito ai Padri in Aula il 9 novembre 1965⁽²⁵⁾. Nei giorni 12 e 13 novembre 1965 fu votato l'intero schema (proemio e capitoli)⁽²⁶⁾.

(18) Cfr. *AS*, vol. III, pars IV, 244-272; 403-449; 454-482; 482-484 (relazione conclusiva).

(19) Cfr. *Schema decreti de ministerio et vita presbyterorum. Textus emendatus et Relationes*, in *AS*, vol. IV, pars IV, 830-871; le parti che riguardano il nostro tema sono contenute alle pp. 832, 857-860 (nn. 17-19 del *Textus emendatus*), 870-871.

(20) Cfr. *AS*, vol. IV, pars IV, 872-961.

(21) Il testo è riportato in *AS*, vol. IV, pars IV, 332-389; le pagine che interessano sono le pp. 335, 366-369 (nn. 16-18 del *Textus recognitus*), 388-389.

(22) Cfr. *Relatio super schema decreti de ministerio et vita presbyterorum*, in *AS*, vol. IV, pars IV, 389-392.

(23) Cfr. *AS*, vol. IV, pars IV, 685-690; 725-738; 740-757; 764-824; vol. IV, pars V, 12-70; 70-72 [Relazione conclusiva]; 159-183; 188-204; 548-550.

(24) Cfr. *AS*, vol. IV, pars V, 209-541.

(25) Cfr. *Schema decreti de ministerio et vita presbyterorum. Textus emendatus et Relationes*, in *AS*, vol. IV, pars VI, 341-406. Di interesse diretto per il nostro argomento sono le pp. 344, 378-380 (n. 17 del *Textus emendatus*), 383-386 (nn. 20-21 del *Textus emendatus*), 400-401, 403-405 (a p. 405 sono indicate le modalità per procedere alle votazioni sullo schema).

(26) Cfr. *AS*, vol. IV, pars VI, 406-408; 411-412; 414-416; 419-420.

In base ai « Modi » indicati lo schema venne rivisto e distribuito ai Padri il 30 novembre (27). Il 2 dicembre furono votati sia l'« *expensio modorum* » sia l'intero schema (28). Presentato in Aula nella nuova edizione il 7 dicembre, fu votato lo stesso giorno ed ottenne — su 2394 votanti — 2390 « *placet* » e 4 « *non placet* » (29).

Questi sono i riferimenti essenziali, attraverso i quali seguire il lungo *iter* di formazione del decreto *Presbyterorum ordinis*. Ci sembra che essi possano costituire già un contributo abbastanza utile per chi volesse fare uno studio accurato della storia del testo di *Presbyterorum ordinis* (specialmente dei nn. 20 e 21, che sono quelli più direttamente attinenti, anche se una certa importanza la riveste in questa materia anche il numero 17) (30).

(27) Cfr. *Schema decreti de presbyterorum ministerio et vita. Textus recognitus et Modi a Patribus conciliaribus propositi, a Commissione de Disciplina Cleri et Populi christiani examinati*, in *AS*, vol. IV, pars VII, 106-232: importanti sono, per questa materia, le pp. 183-184, 186-187, 217-220, 226-230.

(28) Cfr. *AS*, vol. IV, pars VII, 232-234; 610; 614-615. Esso fu stampato, con le ultime modifiche, e distribuito ai Padri il 6 dicembre come fascicolo a se stante: *Sacro-sanctum Oecumenicum Concilium Vaticanum Secundum, Decretum de presbyterorum ministerio et vita de quo agetur in Sessione publica diei 7 decembris 1965*, Typis Polyglottis Vaticanis 1965.

(29) Cfr. *AS*, vol. IV, pars VII, 860. Il decreto approvato portava la seguente intestazione: *Decretum de presbyterorum ministerio et vita* (il testo è riportato in *AS*, vol. IV, pars VII, 704-732). Interessano la nostra materia i nn. 17 (pp. 725-726) e soprattutto 20-21 (pp. 728-729).

Altre notizie, nella misura in cui possono essere di qualche utilità, si possono avere — o quanto meno si può ad esse risalire — attraverso altri preziosi volumi degli atti del Concilio: *AS, Indices* (specialmente 84; 177-186; 217; 225; 226-227; 231; 240; 247; 248-249; 250; 251; 252; 253; 266-267; 276; *Appendix* (29-66); 637-685; *Appendix altera*, 169-179; vol. V, pars I, 246-259; pars II, 296-331; 476; 752; 790; pars. III, 70-71; (142-143; 219-220); 400; 476-477; 507-508; 547-548.

Per quanto attiene ai membri, che componevano la « *Commissio de disciplina Cleri et Populi christiani* », cfr. *AS*, vol. I, pars I, 32-33; 40; 42; 44; 46; 47; 48; 50; 50; 51; 52; 53; 54; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 62; 63; 63; 64; 64; 65; 66; 67; 70; 75; 76; (80-82); 84-85; (88-89); (207-208); (211-219); (223-225); 227; (559); 561; (562); vol. II, pars I, (78-80); 81; 83; 83; 85; 85; 86; 87; 88; 89; 91-92; vol. I, pars VI, 1983 (147-148); (193-194); 306-307; vol. III, pars I (17); 18.

Chi avesse interesse a conoscere altri particolari (quanti membri erano presenti alle Congregazioni generali in cui fu preso in considerazione lo schema, ecc.) può vedere il già citato volume degli *Indices* alle pp. 41-43 (per le Sessioni pubbliche, a p. 47).

(30) Esso riguarda soprattutto « lo spirito » con cui i presbiteri devono usare dei beni materiali e lo stile con cui devono amministrare i beni della Chiesa. Per questo noi abbiamo cercato di tenerlo sostanzialmente presente nell'indicare i riferimenti relativi al

B) *Le disposizioni del decreto Presbyterorum Ordinis in materia di sostentamento del clero e di benefici ecclesiastici (nn. 20-21).*

Dal momento che il testo del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* è nelle mani di tutti, ci limitiamo solo ad indicare in modo sintetico i contenuti di ciascuno dei due numeri riguardanti direttamente la nostra questione, preferendo dedicare la maggior parte dell'attenzione e dello spazio all'*iter* di formazione dei can. 1274, 1275 e 1272, in quanto si tratta di materiale finora in buona parte inedito.

Nel n. 20 sono contenute le seguenti **affermazioni e disposizioni**:

— dal momento che i presbiteri si dedicano a tempo pieno al servizio di Dio nello svolgimento delle funzioni loro assegnate, è logico che siano retribuiti in modo equo⁽³¹⁾, perché abbiano i mezzi per condurre una vita onesta e dignitosa;

— se non si provvede a ciò equamente in altro modo, vi devono pensare i fedeli, dal momento che i presbiteri lavorano per il loro bene;

— si tratta per i fedeli di un vero obbligo;

— è compito dei Vescovi: a) ricordare ai fedeli questo loro obbligo; b) dare norme ciascuno per la propria diocesi o meglio ancora in gruppi secondo i territori per provvedere al mantenimento dignitoso di chi svolge o ha svolto una funzione a servizio del Popolo di Dio;

— nel determinare il tipo di retribuzione da assegnare a ciascuno, bisogna considerare: a) la natura stessa della funzione svolta; b) le diverse circostanze di luogo e di tempo;

— la retribuzione deve: a) essere fondamentalmente la stessa per tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni; b) essere adeguata alle loro condizioni; c) permettere loro non solo di provvedere

cammino preconciare e conciliare che ha condotto al decreto *Presbyterorum Ordinis*. Non si può dimenticare che anche altri testi del Concilio possono avere un indiretto riferimento a questa materia. Per comodità li citiamo semplicemente. Si tratta di LG 13, 23; CD 6, 21, 31; PC 13; AG 17, 38; PO 8. L'indicazione si trova nell'edizione del CIC/1983 con le fonti (cfr. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, *Codex Iuris Canonici auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatus, Fontium annotatione et Indice analytico-alphabetico auctus*, Libreria Editrice Vaticana 1989) in nota al can. 1274.

⁽³¹⁾ Cfr. Lc 10, 7: «dignus est operarius mercede sua»; I Cor. 9, 14: «Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere».

debitamente a ricompensare chi è al loro servizio, ma anche di soccorrere personalmente in qualche modo i poveri, servizio questo che la Chiesa ha sempre tenuto in grande onore fin dai suoi inizi; *d*) consentire loro anche un sufficiente tempo di ferie ogni anno (ed è dovere dei Vescovi provvedere a che i presbiteri possano usufruirne);

— il rilievo maggiore va dato all'*ufficio* (da intendersi ormai come «*quodlibet munus stabiliter collatum in finem spiritualem exercendum*») svolto dai sacri ministri. Per questo il *sistema beneficiale* deve essere *abbandonato* o almeno *rifomato* in modo tale che la parte beneficiale, ossia il diritto ai redditi annessi per dote all'ufficio, sia considerata come secondaria e, a livello giuridico, il primo posto sia attribuito all'ufficio.

Dal n. 21 possiamo dedurre le seguenti **affermazioni e disposizioni**:

— si deve tenere sempre presente l'esempio della primitiva Chiesa di Gerusalemme⁽³²⁾;

— di conseguenza è estremamente conveniente che, almeno nelle regioni in cui il sostentamento del clero dipende del tutto o in gran parte dalle offerte dei fedeli, i beni dati per questo scopo li raccolga «*institutio quaedam dioeclesiana*», amministrata dal Vescovo con la collaborazione di sacerdoti delegati e, se è utile, anche di laici esperti in materie economiche;

— è pure desiderabile che, nella misura del possibile, si costituisca, inoltre, nelle singole diocesi o regioni una «*massa bonorum communis*», con la quale i Vescovi possano: *a*) soddisfare agli altri doveri verso le persone che prestano un servizio alla Chiesa; *b*) affrontare i diversi bisogni della diocesi; e le diocesi più ricche possano aiutare quelle più povere, di modo che l'abbondanza delle une supplisca alla povertà delle altre. Questa «*massa communis*» dev'essere costituita innanzitutto dalle offerte dei fedeli ma anche da altre entrate, da determinarsi dal diritto;

— in quei paesi dove la previdenza sociale a favore del clero non è ancora adeguatamente organizzata, le Conferenze episcopali devono far sì che, nel rispetto delle leggi ecclesiastiche e civili, si abbiano o «*instituta dioeclesiana*», anche tra loro federati, o «*instituta pro variis dioeclesibus simul constituta*», o «*associatio pro toto territo-*

⁽³²⁾ Cfr. At. 4, 32: «*erant illis omnia communia*»; At. 4, 35: «*dividebatur... singulis prout cuique opus erat*».

rio condita», con le quali, sotto la vigilanza della Gerarchia, si provveda sufficientemente: *a*) sia all'adeguata previdenza e assistenza sanitaria; *b*) sia all'adeguato sostentamento dei presbiteri infermi, invalidi o anziani.

È dovere dei sacerdoti, mossi da spirito di solidarietà verso i loro fratelli e condividendo le loro pene, appoggiare concretamente tale istituzione; tanto più che essa, liberandoli da eccessive preoccupazioni per il futuro, permette loro di coltivare con più generoso spirito evangelico la povertà e di dedicarsi più pienamente alla salvezza delle anime.

I responsabili devono adoperarsi perché tra tali istituti di diverse nazioni si realizzi un collegamento per favorire il loro rafforzamento e la loro espansione.

C) *Le disposizioni del motu proprio Ecclesiae Sanctae in questa materia (cfr. ES, I, 8) (33).*

Il Papa Paolo VI, con il M.P. *Ecclesiae Sanctae*, volle dare rapida esecuzione ad alcune disposizioni del Concilio ed emanò una serie di norme *ad experimentum* in attesa che la Pontificia Commissione per la revisione del CIC concludesse il suo lavoro e si potesse avere un corpo organico e coordinato di tutte le leggi della Chiesa universale (34).

Per quanto attiene all'argomento del sostentamento del clero, della previdenza sociale e dell'assistenza sanitaria a favore del medesimo, e della riforma del sistema beneficiale, la normativa essenziale è contenuta in ES, I, 8 (35).

(33) Per quanto attiene ai territori di missione, cfr. ES, III, 19.

(34) Cfr. ES (introduzione), in AAS 58 (1966) 757.

(35) Ci sono altre disposizioni che possono avere un certo interesse nel contesto di questo discorso, ad es., ES, I, 11 (degnò sostentamento del Vescovo dimissionario), 18 (soppressione di diritti e privilegi nel conferimento di uffici e benefici ecclesiastici), 20 § 3 (degnò sostentamento dei parroci dimissionari), 21 (erezione, soppressione e modifiche delle parrocchie); ES, III, 8 (quota annuale per ogni diocesi, parrocchia o altra comunità a favore delle missioni); 19 (destinazione delle offerte per le missioni e loro annuale distribuzione); PAULUS PP. VI, *Litterae Apostolicae Motu Proprio datae Sacrum Diaconatus Ordinem* (18/6/1967) (cfr. AAS, 59 [1967] 697-704, 19-21 [sostentamento dei diaconi permanenti e norme circa la previdenza e assistenza sanitaria a favore dei medesimi]); SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS, *Directorium de pastoralis ministerio Episcoporum Ecclesiae imago* (22/2/1973) (cfr. *Enchiridion Vaticanum*, 4, *Documenti Uffi-*

Ecco le principali disposizioni date in tale intervento normativo pontificio:

— i Sinodi patriarcali e le Conferenze episcopali devono dare norme (o per le singole diocesi o per gruppi di esse o per l'intero territorio) con cui provvedere al congruo sostentamento di tutti i chierici che esercitano o hanno esercitato una funzione a servizio del Popolo di Dio (cfr. PO 20);

— la retribuzione dev'essere: 1) innanzitutto uguale per tutti coloro che si trovano nelle stesse situazioni, tenendo conto *a*) sia della natura della funzione stessa; *b*) sia delle condizioni dei tempi e dei luoghi; 2) sufficiente *a*) per condurre una vita decorosa; *b*) per soccorrere i poveri (cfr. PO 20);

— la riforma del sistema beneficiale è affidata alla Commissione per la revisione del CIC; nel frattempo i Vescovi, uditi i Consigli presbiterali, provvedano a realizzare una giusta distribuzione dei beni, compresi i redditi provenienti dai benefici (cfr. PO 20);

— le Conferenze Episcopali, almeno nelle regioni in cui il sostentamento del clero dipende del tutto o in gran parte dalle offerte dei fedeli, vigilino affinché si abbia in ogni diocesi uno « *speciale institutum* », che raccolga i beni dati per questo scopo, il cui amministratore sia lo stesso Vescovo diocesano, con la collaborazione di sacerdoti delegati e, se è utile, anche di laici esperti in materie economiche;

— le Conferenze episcopali devono far sì che, nel rispetto delle leggi ecclesiastiche e civili, si abbiano nelle singole nazioni o « *instituta dioeclesiana* », anche tra loro federati, o « *instituta pro variis dioecibus simul constituta* », o « *consociatio pro toto territorio condita* », con le quali, sotto la vigilanza della Gerarchia, si provveda sufficientemente: *a*) sia all'adeguata previdenza e assistenza sanitaria; *b*) sia all'adeguato sostentamento dei presbiteri infermi, invalidi o anziani;

— spetterà al CIC riformato stabilire i criteri secondo cui si dovrà pure costituire nelle singole diocesi o regioni una « *alia massa communis* », con la quale i Vescovi possano: *a*) soddisfare agli altri doveri verso le persone che prestano un servizio alla Chiesa; *b*) affrontare i diversi bisogni della diocesi; e le diocesi più ricche possano aiutare quelle più povere.

ciali della Santa Sede 1971-1973, 10^a ed., Edizioni Dehoniane, Bologna 1978), 117 (equo trattamento economico dei Presbiteri); 133-138 (amministrazione dei beni ecclesiastici).

A queste disposizioni seguiranno ulteriori determinazioni nel *Directorium de pastoralibus* ministero Episcoporum *Ecclesiae imago*, emanato dalla S. Congregazione per i Vescovi in data 22 febbraio 1973. Esso non è un Documento di natura giuridica, ma offre disposizioni pratiche molto utili. Non ci soffermiamo comunque su di esso, ma solo lo ricordiamo a titolo di completezza di informazione ⁽³⁶⁾.

D) Iter di formazione del can. 1274.

1) Già nella **Sessione I^a** del Gruppo di Studio «De bonis Ecclesiae temporalibus» ⁽³⁷⁾, tenuta nei giorni 23-27 gennaio 1967, fu dedicata una certa attenzione al problema del sostentamento del clero e dei benefici ecclesiastici ⁽³⁸⁾. Di per sé era stato chiesto ai Consultori di preparare il loro parere circa tre questioni: «Quaenam sint recognoscenda, scilicet mutanda, addenda aut supprimenda: 1) in normis generalibus (cann. 1495-1498); 2) in normis de bonis Ecclesiae acquirendis (cann. 1499-1517); 3) [in normis] de bonis Ecclesiae administrandis (cann. 1518-1528)» ⁽³⁹⁾.

⁽³⁶⁾ Cfr. quanto indicato in proposito alla nota precedente.

⁽³⁷⁾ Tutto il materiale di prima mano, di cui ci serviremo nella stesura di queste Note, si conserva presso l'Archivio — Sezione storica — del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi. Noi riprenderemo solo i testi dalle Relazioni (o Verbali) delle singole Sessioni di studio, ma è chiaro che uno studio più ampio, e quindi più scientifico, esigerebbe di servirsi anche dei Voti scritti dei vari Consultori, conservati anch'essi presso lo stesso Archivio, e da cui è possibile risalire anche all'origine prima dei nuovi canoni. Ci auguriamo che a suo tempo tale Archivio possa essere aperto alla consultazione degli studiosi del Diritto Canonico, in quanto potrebbe favorire una conoscenza molto più vasta, profonda, e soprattutto esatta, del cammino che ha portato al nuovo *Codex Iuris Canonici*. Per quanto attiene alla composizione del «Coetus de bonis Ecclesiae temporalibus», chiamato successivamente (a cominciare dalla *Sessio VI^a* [20-25/1/1969]) «Coetus de iure patrimoniali Ecclesiae», cfr. *Communicationes*, I (1969) 33; V (1973) 193; (X [1978] 37-45); per il periodo 1963-1969 non esistono dati pubblicati, ma ci si può rifare solo ai Volumi dell'*Annuario Pontificio*, che riporta l'elenco completo dei Consultori, non distinguendoli secondo i vari gruppi di studio. Per quanto attiene al lavoro svolto, cfr. *Communicationes*, I (1969) 51; V [1973] 94-103; VI (1974) 50.

⁽³⁸⁾ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, COETUS STUDIORUM «DE BONIS ECCLESIAE TEMPORALIBUS», *Relatio Sessionis I^{ae}*, 1-12. D'ora in avanti, si citerà semplicemente: *Sessio I^a*, indicando poi le pagine. Lo stesso criterio si seguirà anche per le successive Sessioni. Quando il materiale è pubblicato, si citerà direttamente la rivista *Communicationes*.

⁽³⁹⁾ Cfr. *Sessio I^a*, 2-3.

Uno di loro, però, non trattò nella sua relazione scritta gli argomenti indicati, in quanto « ipse censuit quaestiones adhuc praeliminares perpendendas esse quae ex Constitutionibus et Decretis Concilii Oecumenici Vaticani II eruuntur quaeque ut basis novae codificationis habendae sunt »⁽⁴⁰⁾.

Il Segretario della Commissione introdusse l'esame delle suddette questioni, riconoscendo anch'egli che « documenta Concilii Vaticani II praebere elementa aliqua omnino fundamentalia quae magnas consequentias habent in systema bonorum ecclesiasticorum in Ecclesia »⁽⁴¹⁾, e pregò il Consultore, di cui sopra, di esporre tali questioni — diffusamente trattate nella sua Relazione — e di far conoscere il suo parere in proposito. Egli sintetizzò il tutto nei seguenti 8 punti, che riferiamo per intero, anche se qualcuno non riguarda direttamente il nostro tema:

« 1) de fine et destinatione bonorum ecclesiasticorum; 2) de obligatione divitum dioecesium adiuvandi dioeceses pauperiores; 3) de assumendis laicis in adiutorium clericorum ad bona ecclesiastica administranda; 4) de honesta clericorum sustentatione et de ratione habenda circa mensuram remunerationis clericorum, quae fundamentaliter eadem pro omnibus esse debet; 5) de abolitione vel reformatione systematis beneficalis et de praesinentia officii ecclesiastici loco beneficii; 6) de persona morali quae sit domina bonorum ad sustentationem clericorum destinatum et de eiusdem administratione; 7) de constituenda massa bonorum communium ad satisfaciendas personas Ecclesiae deservientes, ad variis dioecesis necessitatibus occurrendum atque ad dioeceses pauperiores adiuvandas; 8) de praeventia sociali in favorem cleri »⁽⁴²⁾.

Di fronte a questa serie di questioni, tutti riconobbero che « quaestiones prae aliis difficiliore provenire ex praescripto Concilii de abolendo vel reformando systemate beneficalis et de praesinentia officii ecclesiastici loco beneficii »⁽⁴³⁾.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. *ibid.*, 3.

⁽⁴¹⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁴²⁾ Cfr. *ibid.*, 4.

⁽⁴³⁾ Cfr. *ibid.*

Intorno a questo problema si iniziò un certo dibattito. Il Segretario sottolineò che

« si systema beneficiale relinquatur, ad aliquod aliud systema recurrendum est. Concilium Vaticanum II autem indicationem dat de illo alio systemate, praecipiendo ut 'princeps in iure tribuatur locus ipsi officio ecclesiastico', cui adnexum sit ius ad reditus. Res autem non caret difficultatibus sat gravibus, quia sive in hypothesi totalis abolitionis systematis beneficialis sive in hypothesi reformationis quae principalitatem tribuat officio, manet quaestio de dote ex cuius fructibus attingendum sit ad honestam sustentationem eorum qui determinatis officiis incumbunt. Sed si de hoc tantum ageretur, quaestio esset potius technica quam de substantia. Dum enim per saecula locutum sit de beneficiis subintelligendo officia (beneficia propter officia), in futuro vero structura Codicis niti debet in officiis ecclesiasticis. Sed est alia quaestio quae maiorem difficultatem facere videtur. Concilium dicit officium esse 'quodlibet munus *stabiliter collatum* in finem spiritualement exercendum'. Notandum illud '*stabiliter collatum*' non esse idem ac '*stabiliter constitutum*', proinde quis posset praevidere quot sint necessitates spirituales ad quas occurrendas officia tribuantur ita ut actu officium et constituatur et conferatur? »⁽⁴⁴⁾.

Un Consultore osservò che

« textus Concilii Vaticani II de relinquendo systemate beneficali interpretatione certo indiget. Mens Concilii videtur esse quod officium locum principem habeat in iure. Iamvero in Codice J.C. quid habetur? Nihil de paroecia, nihil de dioecesi ut subiecta iuris, ita ut parrocho et Episcopo non paroecia vel dioecesis conferatur, sed beneficium aliquod cui adnexum sit officium parrochi vel Episcopi. Quod autem nomine officii intelligatur munus '*stabiliter collatum*' non autem '*stabiliter constitutum*', Concilium vim facit in libera collatione officii secundum circumstantias, ita ut sine aliquo impedimento possit occurrere necessitatibus fidelium »⁽⁴⁵⁾.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. *ibid.*, 5.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. *ibid.*, 6.

Un altro, invece,

«putat Patres Conciliares illa de beneficiis dixisse praecupatione sociali et desiderio extollendi officium ecclesiasticum motos. Ceterum multi Patres Conciliares veniebant ex regionibus ubi beneficia omnino desunt. Certe maxime recogitandum est de opportunitate adimendi bona singulis officiis (ubi adsunt). Hoc secumfert centralizationem bonorum et fovet multiplicationem officiorum, quin dicatur de periculo quod Status civiles leges edant ad bona illa centralizata exquirenda vel confiscanda. Censet systema beneficiale non esse relinquendum. Habeantur autem in Codice duo capita distincta de bonis temporalibus ex quibus aliud agat de bonis stabilibus, aliud de bonis non stabilibus ita ut aliud et aliud sit regimen ipsorum»⁽⁴⁶⁾.

Un altro Consultore, poi, saggiamente

«circa quaestionem fundamentalem de officiis et beneficiis notat huic Commissioni C.J.C. recognoscendo redire illas quaestiones quas Concilium noluit vel non potuit risolvere. In suo voto narrat historiam quaestionis nostrae prout tractata fuit in Commissionibus Conciliaribus. Censet non multum immorandum esse in terminologia a Concilio adhibita, quaerendo ex. gr. cur de officiis dicatur 'collatum' non autem 'constitutum' et alia similia. Mens Concilii tandem aliquando videtur clara in sua fundamentali enunciatione ut scilicet officio locus tribuatur princeps in iure, ne clerici beneficia pinguiora appetant. Ceterum hoc praeceptum Concilii Vaticani II correspondet votis quae facta sunt a multis inde a momento praeparationis ipsius Concilii. Prae aliis opportunum est revocare quae a Pont. Universitate Gregoriana proposita sunt circa quaestionem nostram. In voto Pont. Universitatis Gregoriana haec legimus: 'Ius canonicum constitutum magis ac magis characterem beneficiale classicum derelinquat necesse est, ut aptiore dispositione ecclesiasticorum officiorum seu munerum innitatur. Ad quem finem pars generalis de officiis ecclesiasticis magis evolvenda vide-

⁽⁴⁶⁾ Cfr. *ibid.*, 6-7.

tur iuxta momentum, quod officium sacrum in institutionibus ecclesiasticis habet. Pars beneficalis seu ius ad redditus consideranda est tamquam habens secundarium momentum. Personalitas iuridica officii tribuenda est'. 'Ideo pars generalis de officii ecclesiasticis magis evolvatur oportet. In iis legislatio potius in doctrina personalitatis iuridicae, quam in antiquata consideratione officii beneficalis vel nonbeneficalis niti debere videtur, ut flexibilior, celerior, accomodatior administratio ecclesiastica habeatur'. 'Pars beneficalis, qualis hodie in Codice Iuris Canonici describitur, paroecias potissimum applicatur. Nemo non videt quantum regimen paroeciale complexum fiat et immobile quantisque difficultatibus scateat ex parte ipsius dotis beneficalis seu ex : administratione bonorum paroecialium. Ut paroecia hodiernis necessitatibus accommodetur sive in sua constitutione sive in regimine spirituali sive in administratione temporali, officium parochi stabile quidem esse oportet, magis tamen exsolutum antiquis vinculis, quae ex conditione beneficali institutionis paroecialis oriuntur' (*Acta et documenta Concilio Vaticano II apparando*, series I, vol. IV, pars I, 1, pag. 39) »⁽⁴⁷⁾.

Per questi motivi lo stesso Consultore «censet systema beneficalia relinquendum esse ut extollatur functio officii ecclesiastici cuius ratio et extensio tamen iuridice determinanda sunt»⁽⁴⁸⁾.

Il Consultore, dalla cui relazione aveva preso le mosse il dibattito, «dicit quaestionem de relinquendo systemate beneficalia afficere perpaucas regiones, scilicet Italiam, Hispaniam et Lusitaniam»⁽⁴⁹⁾.

Il Segretario ed un altro Consultore ricordarono «in ipsa Hispania non amplius exstare beneficalia cum dotibus propriis nisi paucissima; cetera autem cum pensionibus a Gubernio civili traditis»⁽⁵⁰⁾. Lo stesso Consultore: «circa beneficalia in Italia existentia... notat ipsorum bona patrimo-

(47) Cfr. *ibid.*, 7-9.

(48) Cfr. *ibid.*, 9.

(49) Cfr. *ibid.*

(50) Cfr. *ibid.*

nialia generatim esse omnino exigua, si ista vel illa dioecesis excipiatur»⁽⁵¹⁾.

Tutti i Consultori si dissero, comunque, del parere che « etiamsi beneficia non possint aboleri ob difficultates locales, ipsorum administratio autem non amplius relinquenda sit parochis vel sacerdotibus in genere. Decernendum est systema aliquod administrationis in quo etiam redditus beneficiorum confluant ita ut honestae sustentationi clericorum provideri possit »⁽⁵²⁾.

Proseguendo il giorno successivo (24/1/1967) nella discussione, un Consultore si disse dell'opinione che « per se huic Coetui pertinet materia de bonis Ecclesiae temporalibus non autem de officiis et beneficiis »⁽⁵³⁾, ma il Segretario rilevò:

« capacitationem possidendi et administrandi supponere determinationem personalitatis moralis cui illa iura pertinent, proinde non posse praescindi ab officiis, etsi materia de officiis Coetui 'de personis' per se pertineat. Nam personalitas iuridica officiis ipsis tribuenda videtur, iuxta mentem Concilii. Certe non omnibus omnino officiis potest tribui personalitas moralis, cum adsint aliqua munera quae non gaudent caractere stabilitatis et non sint ad finem spiritualem nisi lato sensu, ut puta sedarius in Ecclesia. Necessarium est ergo determinare criteria rigida ne munera cuiuscumque generis ut officia habeantur »⁽⁵⁴⁾.

Uno dei Consultori si domandò « quomodo possint bona ecclesiastica inhaerere variis istis officiis quin habeantur eadem incommoda ac in systemate beneficiis »⁽⁵⁵⁾. Uno rispose che « Officium habet non ius ad bona, sed ius dominii in redditus determinatos »⁽⁵⁶⁾, ma egli replicò che « acceptio bonorum ecclesiasticorum implicat non tantum ius ad redditus sed etiam possessio, administratio, etc. »⁽⁵⁷⁾.

⁽⁵¹⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁵²⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁵³⁾ Cfr. *ibid.*, 10.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁵⁵⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁵⁶⁾ Cfr. *ibid.*, 11.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. *ibid.*

Un altro affermò che «personalitas iuridica officiorum convenit ut tantum nominalis sit, dum iura effectiva possidendi, administrandi, ecc. competere debent tantum paucis personis moralibus a iure statutis»⁽⁵⁸⁾. Al che il Segretario rispose: «delimitanda ergo ac restringenda ratio qua iura personae moralis officii ecclesiasticis tribuantur»⁽⁵⁹⁾. Il Consultore allora replicò ricordando che:

«Concilium Oecumenicum Vaticanum II locutum est de officiis sensu lato — ut apparet in Relatione circa rationem qua elaboratum est 'Schema propositionum de Sacerdotibus' diei 27 aprilis 1964 ubi dicitur expresse: '... princeps locus in iure tribuatur ipsi officio, quod late accipitur...' (pag. 13)⁽⁶⁰⁾. Commissioni nostrae autem pertinet bene delineare notionem officii illamque, si opus ferat, restringere, quia nullibi in Concilio sancitum est omnibus omnino officiis personalitatem iuridicam tribuendam esse. In mentem revocatur votum Reverendissimi P. Michiels ut determinentur notae ex quibus ex ipso iuris praescripto deduci possit quaenam officia personalitate iuridica gaudeant»⁽⁶¹⁾.

2) Il discorso allora si fermò lì. Esso fu ripreso nella **Sessione II^a** (5-10 giugno 1967), in quanto uno dei Consultori, assente alla Sessione I^a, aveva preparato un lungo (pp. 41) voto, molto denso e articolato, su tutte le questioni inerenti al problema del sostentamento del clero. Egli, all'apertura della seduta, «notat votum ab ipso exaratum examen praebere quaestionum generalium praeliminarium, quae, etsi in sessionibus praecedentibus⁽⁶²⁾ tractatae sint, profundiori adhuc examini subiciendae sunt, siquidem ipsae executionem decretorum Concilii Vaticani Secundi involvant atque *ab ipsarum solutione recognitio pendeat canonum circa quaestiones particulares*, id est circa subiectum iuris bonorum ecclesiasticorum, circa tributa, circa

⁽⁵⁸⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁵⁹⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁶⁰⁾ Cfr. *AS*, vol. III, pars. IV, 851. In realtà il titolo dello schema era: *Schema decreti de sacerdotibus*: cfr. *ibid.*, 846.

⁽⁶¹⁾ Cfr. *ibid.*, 11-12.

⁽⁶²⁾ Si deve intendere la Sessione I^a; infatti, è usato il plurale perché, inizialmente, erano chiamate «Sessioni» le singole adunanze quotidiane, in cui di fatto si articolavano le «Sessioni».

administrationem bonorum et ita porro»⁽⁶³⁾. Il Segretario ricordò, allora, che nella precedente Sessione « quaestiones illae praeliminares minime ignoratae fuerunt »⁽⁶⁴⁾. Comunque,

« visum est ... Consultoribus quaestiones particulares tuto posse tractari in nostro coetu, donec in alio coetu quaestio de officio ecclesiastico definiatur, cum aggredi non possit quaestio de reformando systemate beneficii quin prius illa de officio ecclesiastico definiatur. Omnes alii Consultores conveniunt non adesse talem directam connexionem inter quaestiones illas generales et quaestiones particulares. Coetus noster ergo potest quaestiones particulares examinare, optando tamen ut quaestiones illae generales cito definiantur quia consequentias fundamentales pariunt in toto systemate Codicis Iuris Canonici »⁽⁶⁵⁾

3) Nella **Sessio III^a** (20-24 novembre 1967), nel contesto del discorso circa l'amministrazione dei beni, si trattò anche di « potestas Conferentiarum Episcopaliū et bona superdioeciesana »⁽⁶⁶⁾. I Consultori, infatti, « initium discussionis assumunt a praescripto Concilii Vaticani II (decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 21) de constituendis, si casus ferat, etiam bonis superdioeciesanis ad occurrendum variis necessitatibus »⁽⁶⁷⁾ e il Relatore del *coetus* osservò che « praetermissa quaestione de constituendis massis communibus superdioeciesanis (quibus bonis et quomodo constituendis), quaestio vertit circa modum administrandi illa bona »⁽⁶⁸⁾. Circa la questione, un Consultore « censet satis esse si aliqua norma edicatur qua tribuatur Conferentiis Episcopalibus facultas moderandi administrationem bonorum quae pluribus dioeciesibus pertinent »⁽⁶⁹⁾ e un altro « proponit ut illa bona a *coetu administratorum* curentur qui a Conferentiis Episcopalibus aliisque auctoritatibus competentibus superdioeciesanis, quarum interest, nominantur, approbante Sancta Sede »⁽⁷⁰⁾. Un altro, poi, os-

⁽⁶³⁾ Cfr. *Sessio II^a*, 2.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁶⁵⁾ Cfr. *ibid.*, 2-3.

⁽⁶⁶⁾ Cfr. *Sessio III^a*, 27.

⁽⁶⁷⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁶⁸⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁶⁹⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁷⁰⁾ Cfr. *ibid.*

serva che « quaestionem praeiudicalem solvendam esse de determinatione personae moralis quae sit domina illorum bonorum »⁽⁷¹⁾, ed un altro, pur dichiarandosi d'accordo con lui, « notat quaestionem maxime praeiudicalem esse illam de traducendo in normam canonicam praescriptum Concilii Vat. II (Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 21) ut nempe constituentur bona supradioecesana pro certis necessitatibus, quae coalescunt tali vel tali modo »⁽⁷²⁾.

Trattando quindi del « subiectum domini bonorum supradioecesanorum »,

« fere omnes Consultores conveniunt quod subiectum domini debeat esse Conferentia Episcopalis. Quaestio autem fit an Conferentia episcopalis personalitatem moralem habeat. Certo Conferentiae ut tales... non habent personalitatem moralem nisi ipsae in suis statutis, a Sancta Sede approbandis, hoc expresse dicant. Sed convenit ut iure, expresse, personalitas tribuatur omnibus Conferentiis Episcopalibus? »⁽⁷³⁾.

Tre Consultori « vellent expresse personalitatem tribuere etiam Conferentiis Episcopalibus in can. 1496 » — si tratta del testo rivisto dal *coetus* — « sicuti factum est de paroeciis et de dioecesibus », mentre degli altri uno « animadvertit quod iam in can. 1496 Conferentiae Episcopales comprehenduntur in illa verba: 'aliaeque personae morales' », un altro « censet talem personalitatem tribuendam esse, sed in loco competenti, in Coetu de Personis », ed un terzo « censet talem personalitatem ad possidenda bona supradioecesana agnoscendam esse non exclusive Conferentiis Episcopalibus, ita ut via aperta maneat aliis organis supranationalibus, si forte in futuro constituentur, quae subiecta domini talium bonorum evadant »⁽⁷⁴⁾. Un altro invece « non videt necessitatem huius personalitatis moralis ad finem de quo agitur. Nam Episcopi, si aliquando hoc egent, constitui se possunt, coram lege civili, in aliquam corporationem, sicuti factum est in Statibus Foederatis », ed un altro, poi, « ad M.P. *Ecclesiae Sanctae*, I, n. 4, appellans, institutionem alicuius Praelaturae propo-

(71) Cfr. *ibid.*

(72) Cfr. *ibid.*, 27-28; 72.

(73) Cfr. *ibid.*

(74) Cfr. *ibid.*, 29.

nit, cui administratio bonorum supradioecesanorum committatur»; questa proposta piace a un Consultore, «quia hoc modo haberetur aliqua persona moralis cui committerentur illa bona, ad modum piae foundationis, ad certos fines implendos. Constitutio autem Conferentiae Episcopalis in personam moralem non placet, quia in Helvetia talis persona haberetur tamquam corporatio, quae certo non eadem est ac persona moralis»⁽⁷⁵⁾.

Al quesito: «an placeat includere *expresse* Conferentias Episcopales in can. 1496», sottoposto a votazione, tutti risposero: «placet», e il Relatore notò «per hanc suffragationem iam in compertum esse subiecta domini bonorum supradioecesanorum esse Conferentias Episcopales; manet quaestio de administratione illorum bonorum»⁽⁷⁶⁾.

Un Consultore ricordò

«in adunatione praecedenti se animadvertisse aliam quaestionem maxime praeiudiciale exstare, scilicet de constitutione illorum bonorum supradioecesanorum, quam oportet cito solvere ut deinde sermo fieri possit de ipsorum administratione. Proponit ergo ut redigatur canon in quo, praeceptivo modo, edicatur apud singulas Conferentias Episcopales constituendam esse talem vel talem capsam communem»⁽⁷⁷⁾.

A questa affermazione il Segretario e un Consultore obiettarono:

«hunc non esse locum aptum de constitutione capsae communis», ed un altro osservò che «in I^a e II^a Sessione admissimus quaestiones illas praeiudiciales postponi debere, propter alias exigentias nostri laboris. Actualiter nostra difficultas provenit ex illa decisione»⁽⁷⁸⁾.

Il Segretario, poi, affermò che

«adsunt quaestiones quas non debemus anticipare neque praeiudicare. Videbit Coetus de personis an conveniat personalitatem tribuere foundationibus, corporationibus, massis bonorum, etc. ... Praeterea, pro meliore sistematione nostrae

⁽⁷⁵⁾ Cfr. *ibid.*, 30.

⁽⁷⁶⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁷⁷⁾ *Ibid.*

⁽⁷⁸⁾ Cfr. *ibid.*

materiae, praevideri posset quod, post Tit. XXVI, Lib. III (De aliis institutis ecclesiasticis non collegialibus), novus Titulus ponatur qui agat de Institutis interdioecesanis. Perficiatur ergo nunc titulus de bonis administrandis, et aliae quaestiones suo loco tractabuntur»⁽⁷⁹⁾.

Riportandosi, quindi, la discussione intorno alla questione « de administratione bonorum supradioecesanorum », un Consultore propose che si dicesse: « Conferentiae Episcopalis est moderari administrationem bonorum ecclesiasticorum, quae ex pluribus dioecibus proveniunt et necessitatibus ecclesiasticis superdioecesanis inseriunt » e un altro propose si sottoponesse ad esame piuttosto la formula proposta da un altro Consultore nel suo voto scritto, ossia:

« Bona ecclesiastica quae ex pluribus dioecibus coalescunt et necessitatibus ecclesiasticis superdioecesanis inseriunt, a coetu administratorum curantur qui a Conferentiis Episcopalibus aliisque auctoritatibus competentibus super dioecesanis, quarum interest, nominantur, approbante Sede Apostolica »;

a suo giudizio, infatti, « magni facienda videtur propositio ut Conferentiae Episcopales administrationem committant alicui coetui »⁽⁸⁰⁾. Circa questa proposta, un Consultore osservò che « sufficit committere moderationem administrationis Conferentiae Episcopali quae, pro suo libitu, ut patet, posset etiam aliquem Coetum ad hoc constituere », e l'autore del voto sottolineò che « in sua formula viam apertam manere organis supranationalibus qui forte in futuro constitui possint » e un altro Consultore affermò che « si talia organa supranationalia coalescunt ex pluribus Conferentiis Episcopalibus, sufficit in canone locutio generica « Conferentia Episcopalis » ad indicanda etiam illa organa. Ceterum non necessario omnes circumstantiae in canone praevideri debent »⁽⁸¹⁾.

Un altro Consultore propose una sua formula così concepita:

« Bona ecclesiastica, quae ex pluribus dioecibus coalescunt et necessitatibus ecclesiasticis superdioecesanis inseriunt,

⁽⁷⁹⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁸⁰⁾ Cfr. *ibid.*, 31-32.

⁽⁸¹⁾ Cfr. *ibid.*, 32.

administrantur secundum normas a Conferentiis Episcopali-
bus in singulis regionibus, approbante Sancta Sede, statu-
tas»⁽⁸²⁾.

Siccome le due formule sembravano simili, anzi la prima parte delle formule — «Bona ecclesiastica... inserviunt» — era identica, vennero esaminate insieme. Un Consultore avrebbe voluto si dicesse all'inizio: «Sicubi massae communes constituentur quae ex pluribus diocesisibus..», un altro — e con lui altri tre — avrebbe voluto omettere le parole: «et necessitatibus ecclesiasticis superdioecesanis inserviunt», ma tutti gli altri Consultori «nolunt omittere haec verba, quae finem expriment ad quem illa bona destinantur»; ad un altro, poi, non piaceva la parola «coalescunt» e il Segretario suggerì di dire «colliguntur»⁽⁸³⁾. L'autore del voto, pensava che il verbo «coalescunt manere debere, quia a) — exprimit affluentiam in eandem massam plurium bonorum, quae ex variis capitibus provenire possunt, utputa testamentis, taxis, collectis etc.; b) — si aliud verbum recipe-retur (ex. gr. colliguntur), oporteret dicere ubi illa bona coadunantur»⁽⁸⁴⁾. Dopo queste osservazioni, un Consultore propose, per la prima parte di questo canone, la seguente formula: «Bona ecclesia-stica, quae ex pluribus dioecesisibus coalescunt ad normam can. X...» (il can. X, da redigere a suo luogo, avrebbe dovuto stabilire «quomodo et ad quem finem illa bona coalescunt»)⁽⁸⁵⁾. Sottoposta a votazione, la proposta ottenne 7 «placet» e 4 «non placet»⁽⁸⁶⁾.

Si passò, poi, ad esaminare la seconda parte della formula. Il Consultore che aveva proposto la prima formula, preferiva che si di-cesse: «administrantur secundum normas a Conferentiis Episcopali-bus.. statutas», come nella formula proposta dall'altro Consultore e sopra riferita, eliminando l'espressione «in singulis regionibus»; inoltre egli avrebbe voluto che il canone fosse redatto in modo tale che «via aperta maneat organis supranationalibus si quae forte con-stituantur in futuro»⁽⁸⁷⁾.

⁽⁸²⁾ Cfr. *ibid.*, 33.

⁽⁸³⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁸⁴⁾ Nota 84 cfr. *ibid.*, 33-34.

⁽⁸⁵⁾ Cfr. *ibid.*, 34.

⁽⁸⁶⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁸⁷⁾ Cfr. *ibid.*

Si sottopose a votazione se togliere dalla formula le parole «in singulis regionibus»; tutti si dissero d'accordo⁽⁸⁸⁾. Si chiese poi se piacesse la seconda parte della formula come era rimasta. Ad un Consultore non piaceva riservare l'approvazione alla Santa Sede; altri proposero che si dicesse: «... a Conferentiis Episcopalibus statutas et a Sancta Sede recognitas»; un altro poi propose: «... administrantur secundum normas a Conferentiis Episcopalibus legitime statutas»; posta ai voti, l'ultima proposta ottenne 10 «placet» e 1 «non placet»⁽⁸⁹⁾. Il canone non venne però riportato tra i canoni approvati⁽⁹⁰⁾, ma la Sessione si concluse con l'incarico affidato al Relatore di redigere «canones de administratione bonorum ecclesiasticorum, iuxta placita Consultorum in praesenti Sessione concordata. Ipsi canones examinandi et approbandi erunt in proxima Sessione»⁽⁹¹⁾.

4) Nella **Sessione IV^a** (19-24 febbraio 1968) fu preso in esame la formulazione del can. 1519-*bis*, preparata dal Relatore in questi termini: «Bona ecclesiastica, quae ex pluribus dioecesibus coalescunt, ad normam canonum ... (qui adhuc formulandi sunt) administrantur secundum normas a Conferentiis Episcopalibus legitime statutas» e che piacque a tutti⁽⁹²⁾. Un Consultore propose che questo canone divenisse can. 1519 e il can. 1519 divenisse can. 1519-*bis*: tutti concordarono con lui⁽⁹³⁾.

5) Tra gli argomenti proposti ai Consultori per la **Sessione VI^a** (20-25 gennaio 1969)⁽⁹⁴⁾ figurava come 4^a la questione «de patrimoniis communibus ad varias necessitates providendum: an et quomodo constituenda et administranda sint»⁽⁹⁵⁾. Dalla relazione sappiamo, per quanto ci riguarda, che: «de quaestionibus tertia (de lacunis explendis) et quarta (de patrimoniis communibus) disceptantes, Consultores sequentia peculiari examini subiacere voluerunt: an sy-

(88) Cfr. *ibid.*, 35.

(89) Cfr. *ibid.*

(90) Cfr. *ibid.*, 52-53.

(91) Cfr. *ibid.*, 50-51.

(92) Cfr. *Sessio IV^a*, 5.

(93) Cfr. *ibid.* Il testo del canone è riportato anche a pag. 47.

(94) Da questo momento il «Coetus studiorum de bonis Ecclesiae temporalibus» iniziò ad essere chiamato «Coetus studiorum de iure patrimoniali Ecclesiae».

(95) Cfr. *Sessio VI^a*, 2-3. La terza questione, legata indirettamente al nostro tema, era «an lacunae adsint quas Consultores explendas censeant» (cfr. *ibid.*, 2).

stema beneficiale seponendum an reformandum sit; — an patrimonialia communia usui determinato destinata constituenda sint; ...; — an officia personalitate iuridica habeant quoad ius patrimoniale»⁽⁹⁶⁾. Circa il problema generale «de personalitate iuridica quoad bona temporalia», il Segretario notificò ai Consultori che «in coetu competentis factam esse distinctionem inter personas iuridicas seu canonicas publicas et privatas. Ex tali distinctione quaestio oritur an bonarum personarum iuridicarum privatarum ut bona ecclesiastica designari debeant vel non»⁽⁹⁷⁾. Quanto alle altre questioni — circa le quali i singoli Consultori «modo provisorio suas sententias adumbraverunt» — gli stessi ritennero che esse «ulteriori studio indigere, quapropter Secretariam Commissionis rogaverunt ut capita quaestionum indicaret de quibus ipsi votum redigere possent»⁽⁹⁸⁾. Per venire incontro a tale richiesta il 4 febbraio 1969 la Segreteria della Commissione inviò ai Consultori una lettera nella quale indicava, tra le altre questioni che sarebbero state esaminate nella successiva Sessione:

«(1) an patrimonialia bona personae privatae inter bona ecclesiastica computari debeant; 2) quanam massae bonorum reputentur necessario efformari ac definiri debere in iure patrimoniali Ecclesiae; de singulis dicatur constitutio, finis, subiectum domini; 3) quanam sunt institutiones ecclesiasticae quae assignatione bonorum patrimonialium stabilium egent ut recte constitui possint; 4) an quaedam officia ecclesiastica bona temporalia, tamquam dos (sic), in posterum retinere valeant; 5) quid de supervivencia beneficiorum ecclesiasticorum, ratione habita situationis in singulis regionibus, statui possit in novo Codice, v. gr. de iuribus quaesitis, de conventionibus cum statibus etc.»⁽⁹⁹⁾:

Si pregavano inoltre i Consultori «ut tales quaestiones perpendant ac votum una cum canonibus de illis quaestionibus exarare velint»⁽¹⁰⁰⁾.

⁽⁹⁶⁾ Cfr. *ibid.*, 27-28.

⁽⁹⁷⁾ Cfr. *ibid.*, 28.

⁽⁹⁸⁾ Cfr. *ibid.*

⁽⁹⁹⁾ Cfr. *ibid.*, 28-29.

⁽¹⁰⁰⁾ Cfr. *ibid.*, 29; cfr. anche *Sessio VII^a*, 2-3.

6) Nove Consultori inviarono il loro voto scritto sulla questione, esprimendo molti suggerimenti, riassunti — come abitualmente avveniva — per comodità di tutti da un Relatore, e messi a disposizione dei Consultori medesimi e della Segreteria della Commissione prima della **Sessione VII^a**, tenuta nei giorni 26-31 maggio 1969.

La questione, posta all'ordine del giorno⁽¹⁰¹⁾, fu affrontata a partire dal 28 maggio. Uno dei Consultori, invitato dal Segretario « ut quaedam generalia de hac quaestione exponat et schema canonum quod ipse paravit introducat », iniziò con l'affermare che:

« quaestionem massarum bonorum considerandam esse sub luce alterius quaestionis de suppressione beneficiorum. Cum beneficia deficiant vel supprimantur alia media constituenda sunt pro sustentatione cleri et pro aliis necessitatibus. Jamvero ad normam decreti 'Presbyterorum Ordinis' (nn. 20-21) et M.P. 'Ecclesiae sanctae' (I/4, 5, 8)⁽¹⁰²⁾ sequentes massae bonorum in iure patrimoniali Ecclesiae moderno definiendae sunt:

a) Massa bonorum communis pro cleri sustentatione,
 b) Massa bonorum communis pro praevidentia sociali ecclesiasticorum,

c) Massa bonorum communis generalis ad alias necessitates satisfaciendas nempe:

1°) remuneratio personarum laicarum Ecclesiae deservientium,

2°) acquisitio, restauratio etc. rerum mobilium et immobilium et sustentatio operum caritatis et apostolatus,

3°) subsidia aliis dioecesibus pauperibus elargienda.

Massae, de quibus *sub b)* et *c)* possunt etiam superdioecesanae, quin immo nationales et supernationales esse.

Cum in re patrimoniali multa iuri particulari reliqui debeant, in Codice Iuris Canonici quaedam tantum normae generales condantur, quae ubique applicandae et omnibus exemplo sint »⁽¹⁰³⁾.

⁽¹⁰¹⁾ Cfr. *Sessio VII^a*, 2, n. 2.

⁽¹⁰²⁾ Cfr. nota 1.

⁽¹⁰³⁾ Cfr. *Sessio VII^a*, 20-21.

Premesso questo, il Consultore rimandò gli altri allo schema dei canoni da lui elaborato nel suo voto scritto. Sette Consultori, però, ritennero che i canoni preparati dal predetto Consultore « esse nimis cogentes quoad obligationem instituendi massas communes et multas determinationes continere quae potius pertinent ad ius particulare, locorum circumstantias »⁽¹⁰⁴⁾. Un altro Consultore avrebbe voluto « obligationem taxativam statuere ut massae ubique constituentur », mentre un altro avrebbe voluto « commendare Conferentiis Episcopalibus ut edant normas pro massis constituendis. In iure autem communi dari possent normae pro illis dioecesibus ubi Conferentiae Episcopales nihil statuerint »⁽¹⁰⁵⁾.

Per quanto riguarda la terminologia, un Consultore avrebbe voluto che tali patrimoni comuni venissero denominati « Instituta » piuttosto che « massae ». Un altro Consultore invece pensava che il vocabolo « Institutum » fosse equivoco (« associatio? fundatio »?); a suo giudizio, sarebbe stato meglio che la denominazione di quelle masse la stabilisse il diritto particolare di modo che i Vescovi possano essere liberi secondo le circostanze di luogo⁽¹⁰⁶⁾.

Attese le precedenti osservazioni, il Segretario propose la seguente formula:

« § 1. Advigilent Episcoporum Conferentiae, iuxta normas ab ipsis condendas, ut in singulis dioecesibus habeatur speciale institutum quod bona vel oblationes colligat eum in finem ut honestae necnon fundamentaliter aequali sustentationi omnium clericorum, qui in populi Dei servitium munere funguntur vel functi sunt, apte provideatur »⁽¹⁰⁷⁾.

A questa formulazione vennero mosse le seguenti osservazioni. Un Consultore avrebbe voluto aggiungere all'inizio: « Advigilent Episcopus et... », dal momento che il Vescovo può provvedere per la sua diocesi senza attendere le norme della Conferenza episcopale, ma la proposta non piacque⁽¹⁰⁸⁾. Un altro, accettando la proposta del precedente Consultore, avrebbe voluto mutare il testo nel modo seguen-

⁽¹⁰⁴⁾ Cfr. *ibid.*, 21.

⁽¹⁰⁵⁾ Cfr. *ibid.*, 21-22.

⁽¹⁰⁶⁾ Cfr. *ibid.*, 22.

⁽¹⁰⁷⁾ Cfr. *ibid.*

⁽¹⁰⁸⁾ Cfr. *ibid.*

te: « Advigilent Episcopi, praesertim in Conferentiis Episcopalibus, ... », ma la proposta non piacque. Un terzo Consultore propose la soppressione delle parole « vel functi sunt », perché a tali chierici si deve provvedere per mezzo di un'altra massa di beni. La proposta piacque a tutti. Un quarto Consultore avrebbe voluto sopprimere la parola « apte (provideatur) », ma la sua proposta non piacque. Un quinto Consultore propose che si dicesse che più diocesi « instituire posse unicum institutum quod sit interdioecesanum. Haec norma tamen poni potest in ultima paragrapho ita ut etiam ad alias massas bonorum referri possit »; quest'ultima proposta piacque a tutti ⁽¹⁰⁹⁾.

Un Consultore propose, quindi, il § 2 circa le masse dei beni:

« Item curent Episcoporum Conferentiae ut, attentis legibus ecclesiasticis et civilibus, in singulis nationibus habeantur sive instituta dioecesana, etiam inter se foederata, sive instituta pro variis dioecesibus simul constituta, sive consociatio pro tota natione condita, quibus, sub vigilantia sacrae Hierarchiae, satis provideatur tum congruenti cautioni et adistentiae sanitariae, quam vocant, tum debitae sustentationi clericorum qui infirmitate, invaliditate aut senectute laborant » ⁽¹¹⁰⁾.

Un altro Consultore riteneva la precedente formulazione troppo prolissa e propose la seguente più breve:

« In nationibus ubi praevidentia socialis in favorem cleri nondum apte ordinata est, curent Conferentiae Episcoporum pro suo cuiusque territorio, ut, attentis legibus ecclesiasticis et civilibus, habeantur instituta quibus, sub vigilantia Hierarchiae, satis provideatur necessitatibus providentiae socialis et adsecurationi sanitariae » ⁽¹¹¹⁾.

Il Relatore approvò la formulazione e propose che, al posto delle ultime parole, si dicesse: « ... sub vigilantia Hierarchiae securitati sociali clericorum satis provideatur ». Questa formulazione, con la correzione proposta, piacque a tutti. Un Consultore chiese se questa

⁽¹⁰⁹⁾ Cfr. *ibid.*, 23.

⁽¹¹⁰⁾ Cfr. *ibid.*, 24.

⁽¹¹¹⁾ Cfr. *ibid.*

norma dovesse estendersi anche ai religiosi e il Segretario rispose che era meglio lasciare la cosa al diritto particolare⁽¹¹²⁾.

Un Consultore propose poi il § 3:

«In singulis dioecibus vel regionibus, modis ab Episcoporum Conferentiis definiendis, constituatur, quantum fieri possit, massa communis, qua valeant Episcopi obligationibus erga alias personas Ecclesiae deservientes satisfacere variisque dioecesis necessitatibus occurrere, quaque etiam valeant dioeceses divitiores adjuvare pauperiores»⁽¹¹³⁾.

Un Consultore avrebbe voluto determinare in questo § 3 anche i criteri di costituzione di tale massa comune, ma gli altri Consultori approvarono questa formulazione generica, poiché nella legge comune non possono essere determinati criteri che valgano per tutti i luoghi. Un altro Consultore avrebbe voluto sopprimere le parole: «quantum fieri potest», ma la sua proposta non piacque. Un altro Consultore propose che si aggiungesse — dopo «modis ab Episcoporum Conferentiis definiendis» — «laicorum quoque opera adhibita». Questa proposta piacque a tutti, eccetto a due, che avrebbero voluto trattare del contributo dei laici in un altro luogo, non invece in questo paragrafo, in cui si parla della costituzione della massa. La formulazione di questo § 3 piacque, quindi, a tutti, eccetto l'aggiunzione circa il contributo dei laici, che non piacque ai suddetti due Consultori⁽¹¹⁴⁾, come già detto.

Il solito Consultore propose la formulazione del § 4 del canone sulle masse comuni:

«De iudicio competentis Conferentiae Episcoporum et iuxta normas ab ipsa condendas instituta necnon massa[e] de quibus supra (in §§ 1, 2, 3) esse possunt sive dioecesana, etiam inter se foederata, sive pro diversis dioecibus simul constituta, sive consociationes pro tota natione condita»⁽¹¹⁵⁾.

Successivamente ebbe luogo una lunga discussione circa le seguenti questioni:

⁽¹¹²⁾ Cfr. *ibid.*, 24-25.

⁽¹¹³⁾ Cfr. *ibid.*, 25.

⁽¹¹⁴⁾ Cfr. *ibid.*, 25-26.

⁽¹¹⁵⁾ Cfr. *ibid.*, 27.

1) «An concedenda sit Conferentiae Episcopali potestas legislativa quoad hanc materiam, ita ut omnes Episcopi teneantur legibus ipsius Conferentiae»⁽¹¹⁶⁾.

Due Consultori risposero positivamente, perché, «si res relinquatur liberae voluntati uniuscuiusque Episcopi, difficillime recessio fit a quodam 'egoismo' dioecesano...». Altri due Consultori risposero anch'essi positivamente, «saltem quando duae tertiae partes suffragiorum sodalium Conferentiae habeantur». Altri due invece risposero in modo negativo «ne limitetur potestas Episcoporum vel», come disse uno di loro, «ne augeatur potestas huius Coetus intermedii inter Summum Pontificem et Episcopos», e l'altro aggiunse che in questa materia «leges Conferentiae inefficaces evaderent et ideo melius est ut promoveatur libera adhaesio uniuscuiusque Episcopi». Altri due dissero «non esse necessarium potestatem legislativam tribuere Conferentiae. Quando enim maioritas suffragiorum habetur, peti potest a Sancta Sede ut deliberatio vim legis habeat»⁽¹¹⁷⁾.

2) «An opportunum sit consociationem Institutorum ad plures nationes extendere».

Parecchi Consultori risposero positivamente. Uno di loro richiamò gli altri a considerare «periculum talium institutionum supranationalium in rebus oeconomicis. Status civiles enim suspicari possent per tales institutiones negotiationem nummorum (traffico di valuta) fieri». Due Consultori pensavano «melius esse ut nihil de hac re dicatur in lege communi, ita ut videat Sancta Sedes singulis casibus»⁽¹¹⁸⁾.

3) «An remissio facienda sit ad can. 1519 (recognitum)» [«Bona ecclesiastica, quae ex pluribus dioecesibus coalescunt, ad normam can..., administrantur secundum normas a Conferentiis Episcopalibus legitime statutas»] «quod attinet ad administrationem bonorum quae coalescunt ex pluribus institutis foederatis».

⁽¹¹⁶⁾ Cfr. *ibid.*

⁽¹¹⁷⁾ Cfr. *ibid.*, 27-28.

⁽¹¹⁸⁾ Cfr. *ibid.*, 28.

Due Consultori risposero affermativamente, gli altri pensavano non fosse necessario il rimando a quel canone⁽¹¹⁹⁾.

4) «An possibilitas sese foederandi extendi debeat etiam ad instituta de quibus in § 1 (ad honestam sustentationem clericorum)». Un Consultore pensava «mentem Concilii Vaticani II fuisse ut illa Instituta sint dioecesana, dum alia instituta, de quibus in §§ 2 e 3, foederari possunt», gli altri Consultori invece «non habent difficultatem ut etiam instituta, de quibus in § 1, foederari possint»⁽¹²⁰⁾.

Un Consultore presentò agli altri un altro schema del § 4, in cui, a suo giudizio, si teneva conto di ciò che era stato detto nella precedente discussione:

«§ 4. De consensu competentium Episcoporum Conferentiarum, et iuxta normas ab ipsis condendas, fines de quibus in §§ 1, 2, 3 promoveri possunt per cooperationem plurium dioecesium vel per consociationem sive pro tota natione, sive pro pluribus nationibus conditam.

Quodsi, in casu particulari, aliqualis eiusmodi dispositio ad bonum commune necessaria esse videtur, decisio Conferentiae competentis, ad normam can... prolata, vim legis habet pro omnibus quos respicit.

vel

Quodsi aliqua eiusmodi dispositio maiori parti Conferentiae videtur ad bonum commune requiri, valde optandum est ut decisio maioritatis ab omnibus Conferentiae membris in effectum deducatur»⁽¹²¹⁾.

Un Consultore avrebbe voluto definire meglio e più chiaramente «quod haberi potest vel unicum institutum pro pluribus dioecesium, vel foederatio plurium institutorum dioecesanorum». Gli altri Consultori invece pensavano che sia la prima che la seconda formulazione proposta potessero essere accettate come base di discussione. Un Consultore sottolineò che nelle formulazioni proposte «factum

⁽¹¹⁹⁾ Cfr. *ibid.*, 28-29.

⁽¹²⁰⁾ Cfr. *ibid.*, 29.

⁽¹²¹⁾ Cfr. *ibid.*, 30.

associationis institutorum describitur modo impersonali, dum e contra melius est si dicatur quis promovere debeat tales associationes», per cui propose la seguente formulazione:

«Episcoporum Conferentiae, iuxta normas ab ipsis condendas, fines de quibus in §§ 1, 2, 3 promoveant vel per instituta dioecesana inter se foederata, vel per cooperationem aut etiam convenientem consociationem pro variis dioecesibus, imo et pro toto territorio constituta».

Ma un Consultore osservò che «formulam impersonalem praeferendam esse quia quandoque aliqui vel complures Episcopi possunt foederationem inter se promovere si non adhuc existent instituta pro tota natione». Il Consultore che aveva proposte le precedenti formulazioni si disse d'accordo con quest'ultimo e propose la seguente formulazione più semplice:

«Fines de quibus in §§ 1, 2, 3 obtineri possunt per instituta dioecesana inter se foederata vel per cooperationem aut etiam per convenientem consociationem pro variis dioecesibus, imo et pro toto territorio constitutam».

Un altro Consultore approvò questa formulazione, ma propose che si dicesse: «Fines ... *aptius* obtineri possunt etc.». La proposta piacque a tutti. Un Consultore sottolineò che «illud '*aptius*' semper et merito dici potest de finibus de quibus in §§ 2 et 3; fines autem, de quibus in § 1 non raro *aptius* obtineri possunt per instituta dioecesana. Ideo in § 4 dicatur: 'Fines de quibus in §§ 2 et 3 *aptius* obtineri possunt etc...'». Quest'ultima formulazione con le correzioni apportate piacque a tutti. Un altro Consultore propose che questo § 4 fosse completato con queste parole: «Foveantur insuper relationes, quoties id expedire videatur, inter huiusmodi instituta diversarum nationum ad eorum maiorem efficacitatem promovendam et tuendam». La proposta piacque a tutti. Per quanto riguarda la personalità morale di questi istituti, i Consultori pensavano che non si dovesse dire nulla nella legge comune, in modo tale che vi provveda il diritto particolare per le diverse circostanze di luogo⁽¹²²⁾.

⁽¹²²⁾ Cfr. *ibid.*, 31-32.

Un Consultore propose che nel canone relativo alle masse comuni fosse aggiunto un § 5 così formulato:

«Pro iisdem institutis servetur forma iure quoque civili valitura».

Un altro Consultore approvò questa formulazione quanto alla sostanza, ma propose fosse redatta nel modo seguente:

«Quod si haec instituta personalitate donentur, ita pro posse constituenda sunt ut iure civili, etiam internationali, recognosci possint».

Un altro Consultore pensava che questo § 5 non fosse necessario; piuttosto le parole del § 2 «attentis legibus ecclesiasticis et civilibus» avrebbero potuto essere trasferite al § 4, che perciò avrebbe dovuto suonare così: «Fines de quibus in §§ 2 et 3 aptius obtineri possunt, attentis semper legibus ecclesiasticis et civilibus, per instituta, etc...».

Due Consultori concordavano con quest'ultimo circa la soppressione di quelle parole nel § 2, ma sostenevano la necessità del § 5, perché «agitur de principio generali asserendo quod valeat de omnibus institutis seu massis communibus». Perciò uno di loro propose che, sopresse quelle parole nel § 2, si redigesse il § 5 in questo modo:

«Haec instituta ita pro posse constituenda sunt ut iure civili quoque efficaciam habeant».

Quest'ultima proposta piacque a tutti, eccetto ad un Ecc.mo Consultore⁽¹²³⁾.

Un Consultore osservò che «institutae seu massae communes, de quibus in canone iam redactae, finem habent inducendi maiorem iu-

(123) Cfr. *ibid.*, 33-34. Questo Consultore chiese che venisse inserito negli atti, in forma di nota, quanto segue: «1) Suffragium negativum dedi pro admittendo textu § 5^{ae} quia censui illa verba non esse necessaria. Attenta convenienti potestate Conferentiarum de qua in §§ 1, 2, 3 — sufficiens erat dicere [nel § 4]: 'attentis legibus ecclesiasticis et civilibus', quia implicite quaestio solutionem inveniebat. 2) Suffragium positivum dedi pro inserendo textu § 5 in § 4 quia censui possibilem recognitionem civilem convenientem esse pro casibus §§ 2 et 3, non autem pro § 1; nam in hac paragrapho agitur de re omnino interna Ecclesiae. Si recognitio civilis, in casu extraordinario, necessaria fuerit, conferentia Episcopalis providebit, quia ipsi obligatio est 'advigilandi', scilicet 'curandi' prout dicitur in § 1» (cfr. *ibid.*, 34).

stitiam in ambitu dioecetano vel interdioecetano. Nonne opportunum esset ut aliquod institutum apud Sanctam Sedem curet de maiore iustitia inter varias Conferentias Episcopales per aliquam 'capsam compensationis'»? Due Consultori risposero che la proposta aveva la sua importanza. Tuttavia « non videtur de hac re agi posse in Codice, cum sit materia delicata potius relinquenda Sanctae Sedi »⁽¹²⁴⁾.

Furono anche prese in esame, ma « brevissime », data la mancanza di tempo, le questioni 3^a e 4^a ⁽¹²⁵⁾, le quali avevano una certa attinenza con la nostra materia. Dopo una certa discussione, i Consultori sembrarono

« convenire circa sequentes conclusiones: 1) non videtur opportunum aliquem indicem redigere ad indicandas institutiones quae assignatione bonorum patrimonialium stabilium egent ut recte constitui possint; 2) Nihil vetat quod in posterum quaedam officia ecclesiastica bona temporalia tamquam dotem retinere valeant, dummodo non amplius extet ille nexus per quem titularis officii fructus dotis suos faciat; 3) Talis dos, si quae alicui officio assignata sit, bonis frugiferis consistere debet, non autem aliis fontibus de quibus in can. 1410 C.J.C. »⁽¹²⁶⁾.

Questo il testo del canone approvato:

« § 1. Advigilent Episcoporum Conferentiae, iuxta normas ab ipsis condendas, ut in singulis dioecibus habeatur speciale institutum quod bona vel oblationes colligat eum in finem ut honestae necnon fundamentaliter aequali sustentationi omnium clericorum, qui in populi Dei servitium munere funguntur, apte provideatur.

§ 2. In nationibus ubi praevidentia socialis in favorem cleri nondum apte ordinata est, curent Conferentiae Episcoporum pro suo cuiusque territorio ut habeantur instituta quibus, sub vigilantia Hierarchiae, securitati sociali clericorum satis provideatur.

§ 3. In singulis dioecibus vel regionibus, modis ab Episcoporum Conferentiis definiendis, laicorum etiam opera

⁽¹²⁴⁾ Cfr. *ibid.*, 34-35.

⁽¹²⁵⁾ Cfr. sopra.

⁽¹²⁶⁾ Cfr. *ibid.*, 35-36.

adhibita, constituatur quantum fieri possit massa communis qua valeant Episcopi obligationibus erga alias personas Ecclesiae deservientes satisfacere variisque dioecesis necessitatibus occurrere, quaque etiam valeant dioeceses divitiores adiuvere pauperiores.

§ 4. Pro diversis locorum adiunctis, fines de quibus in §§ 2 et 3 aptius obtineri possunt per instituta dioecesana inter se foederata, vel per cooperationem aut etiam per convenientem consociationem pro variis dioecesibus, imo et pro toto territorio constitutam.

Foveantur insuper relationes, quoties id expedire videatur, inter huiusmodi instituta diversarum nationum ad eorum maiorem efficacitatem promovendam ac tuendam.

§ 5. Haec instituta ita pro posse constituenda sunt ut iure civili quoque efficaciam obtineant »⁽¹²⁷⁾.

7) Nella **Sessio VIII^a** (15-19 dicembre 1969) tra le altre cose fu trattato anche il problema dell'ordinazione interna della materia relativa al diritto patrimoniale della Chiesa⁽¹²⁸⁾. Il canone circa le masse comuni di beni era collocato come primo sotto la terza partizione, secondo il seguente prospetto, preparato dalla Segreteria:

- « 1) Canones praeliminares
- 2) De subiecto domini bonorum ecclesiasticorum
- 3) De obiecto [dominii] bonorum ecclesiasticorum
 - a) de massis in dioecesibus constituendis
 - b) de patrimonio ecclesiarum
 - c) de piis voluntatibus in genere et de piis fundationibus in specie
 - d) de patrimonio religiosorum
- 4) De administratione bonorum ecclesiasticorum

⁽¹²⁷⁾ Cfr. *ibid.*, 39-40. Il testo è riportato, immutato, anche in appendice alla *Sessio VIII^a* (22-23).

⁽¹²⁸⁾ Cfr. *Sessio VIII^a*, 3. Comunque « Em. mus Praeses et plures Consultores censent de ordine systematico disputandum esse postquam omnes canones iuris patrimonialis, etiam illi qui nunc in C.I.C. alibi exstant, recogniti fuerint », mentre un altro Consultore « censet quod discussio de ordine systematico non implicat tantum ordinationem materiae iam exstantis, quia ex discussione ipsius ordinis systematici apparere possunt novae quaestiones substantiales iuris patrimonialis de quibus ratio habenda erit in novo systemate. Ideo aliqua discussio circa ordinationem systematicam cito facienda esset »; ma il suo suggerimento non piacque (cfr. *ibid.*, 26).

- 5) De alienatione et de contractibus
- 6) De transactione
- 7) De praescriptionibus»⁽¹²⁹⁾.

8) Nella **Sessione IX^a** (20-22 aprile 1970) si trattò prevalentemente della disposizione sistematica interna dei canoni relativi al diritto patrimoniale⁽¹³⁰⁾, che rimase così strutturata⁽¹³¹⁾:

- Tit. I: Canones praeliminares (cann. 1-9)
- Tit. II: De subiecto domini (cann. 10-14)⁽¹³²⁾
- Tit. III: De administratione bonorum (cann. 15-31)
- Tit. IV: De acquisitione, de alienatione et speciatim de contractibus (cann. 32-42)
- Tit. V: De piis voluntatibus in genere et de piis foundationibus (cann. 43-54).

9) Successivamente⁽¹³³⁾ un Consultore preparò, dietro richiesta, del 13 ottobre 1970, da parte del Segretario della Commissione, come risposta alla questione — che si era posta altre volte lungo il lavoro del Gruppo di studio — « An aliae sectiones C.I.C., quae de bonis ecclesiasticis temporalibus sub aspectu quodam speciali agunt, normas continent quae transferri possint ac debeant in librum nostrum 'De Iure Patrimoniali Ecclesiae', ubi tamquam 'sectiones speciales' velut in 'Appendice adiungerentur' », uno studio piuttosto ampio (14 pp.), in cui non c'è, però, alcun accenno alla nostra questione; agli altri Consultori fu chiesto (19 novembre 1970) di esprimere per iscritto le loro osservazioni circa questo stu-

⁽¹²⁹⁾ Cfr. *ibid.*, 25-26.

⁽¹³⁰⁾ Cfr. *Sessio IX^a*, 1. Al futuro can. 1274 c'è solo un accenno del tutto indiretto a p. 8, all'interno della proposta di un Consultore di sopprimere l'intero Titolo III (« De obiecto [dominii] bonorum ecclesiasticorum ») per varie ragioni che, però, non avevano riferimento al nostro canone. Dopo una certa discussione il suddetto Consultore concluse che « deficiente... materia sufficienti, cadere videtur... ratio tituli distincti 'de obiecto domini'. Quoad unicum canonem qui manet, scilicet *de massis in dioecesibus constitutendis*, non improprie sub titulo 'de subiecto domini' appendi potest, ita ut fiat can. 14 », e « post aliquam brevem discussionem, omnes Consultores approbant propositionem » del suddetto Consultore (cfr. *ibid.*, 9).

⁽¹³¹⁾ Il prospetto è ricavato dalle pp. 14-33 della Relazione della *Sessio IX^a*.

⁽¹³²⁾ Il nostro canone è collocato in questa parte con il numero 14 (cfr. *ibid.*, 17-18).

⁽¹³³⁾ Lo scritto non è datato.

dio⁽¹³⁴⁾. Per quanto interessa la nostra materia, è necessario ricordare che alcuni Consultori notarono la necessità di trattare anche dei *benefici* (cfr. cann. 1409-1488 CIC/1917), « praesertim cum decretum 'Presbyterorum Ordinis' Concilii Vaticani II decreverit systema beneficiale reformari debere (cfr. n. 20) », come scrisse uno di loro⁽¹³⁵⁾; un altro, ricordando che nel suddetto voto non se ne parlava, suggeriva semplicemente: « Can. 1417. Hic canon deberet supprimi, eo quod beneficia in posterum erigi meo iudicio non debent. Si vero sustineatur, deberet collocari inter canones de piis foundationibus. Cann. 1476-1483. Post Concilium Vat. II hi canones egent acerrima crisi et recognitione. Si aliquid ex eis supersit, ponendum videtur inter canones recognitos de administratione bonorum »⁽¹³⁶⁾.

10) Nello *Schema canonum Libri V de iure patrimoniali Ecclesiae*, inviato alla consultazione il 15 novembre 1977⁽¹³⁷⁾, abbiamo l'identico ordine sistematico stabilito nella Sessione IX^a con cinque Titoli, ciascuno dei quali con la stessa intitolazione, mentre il numero dei canoni varia⁽¹³⁸⁾. Il canone relativo alle masse comuni è inserito sotto il Titolo II con il n. 16, con questa dicitura: « *Can. 16 (novus; Ecclesiae Sanctae, 8)* ».

Le uniche variazioni — eccetto qualche virgola stampata erroneamente fuori posto — effettuate nel testo del canone rispetto a quello approvato nella Sessione VII^a (e non più modificato) si trovano alla fine del § 3, dove è detto: « ... occurrere quaque etiam possint dioeceses divitiores pauperioribus subvenire. », e al § 5, che suona così: « Haec instituta ita, si fieri possit, constituenda sunt ut efficaciam quoque in iure civili obtineant »⁽¹³⁹⁾.

⁽¹³⁴⁾ Cfr. Annessi alla *Sessio IX^a* (voto del 14 dicembre 1970, 1).

⁽¹³⁵⁾ Cfr. Annessi alla *Sessio IX^a* (voto del 12 dicembre 1970, 2).

⁽¹³⁶⁾ Cfr. Annessi alla *Sessio IX^a* (voto del 4 dicembre 1970, 2).

⁽¹³⁷⁾ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, *Schema canonum Libri V de iure patrimoniali Ecclesiae* (Reservatum), Typis Polyglottis Vaticanis 1977 (sarà citato: *Schema/1977*).

⁽¹³⁸⁾ Tit. I: cann. 1-12; Tit. II: cann. 13-17; Tit. III: cann. 18-34; Tit. IV: cann. 35-44; Tit. V: cann. 45-57; cfr. *Communicationes* 9 (1977) 227-228; 269-273. Come si vede, sono stati aggiunti tre canoni (non sono in grado di precisare quando è stata effettuata tale variazione e da chi esattamente).

⁽¹³⁹⁾ Cfr. *Schema/1977; Communicationes* 16 (1984) 407-408, can. 16.

11) Numerose furono le osservazioni pervenute dagli organi di consultazione, ripresi sostanzialmente nella *Relatio* della I^a Sessione (17-23 giugno 1979) della *Series Altera* (opera di revisione dello schema), già pubblicata in *Communicationes*⁽¹⁴⁰⁾, a cui rimandiamo per evitare di riprendere qui testi già di pubblico dominio.

Il testo del canone (designato col n. 18-*bis*), dopo le modifiche apportate, risultò il seguente:

« § 1. Habeatur in singulis dioecesis speciale institutum quod bona vel oblationes colligat eum in finem ut sustentationi clericorum, qui in favorem dioecesis servitium praestant, ad normam can. 141 (De Populo Dei) provideatur, nisi aliter eisdem provisum sit.

§ 2. In nationibus ubi praevidentia socialis in favorem cleri nondum apte ordinata est, curet Episcoporum Conferentia ut habeatur institutum quo securitati sociali clericorum satis provideatur.

§ 3. In singulis dioecesis constituatur, quatenus opus sit, massa communis qua valeant Episcopi obligationibus erga alias personas Ecclesiae deservientes satisfacere variisque dioecesis necessitatibus occurrere quaque etiam possint dioeceses divitiores pauperioribus subvenire.

§ 4. Pro diversis locorum adiunctis, fines de quibus in §§ 2 et 3 aptius obtineri possunt per instituta dioecesana inter se foederata, vel per cooperationem aut etiam per convenientem consociationem pro variis dioecibus, imo et pro toto territorio constitutam. Foveantur insuper relationes, quoties id expedire videatur, inter huiusmodi instituta diversarum nationum ad eorum maiorem efficacitatem promovendam ac tuendam.

§ 5. Haec instituta ita, si fieri possit, constituenda sunt ut efficaciam quoque in iure civili obtineant »⁽¹⁴¹⁾.

⁽¹⁴⁰⁾ Cfr. *Communicationes* 12 (1980) 388-414; interessano le pp. 407-411 (cfr. anche 389).

⁽¹⁴¹⁾ Il testo è riportato in appendice alle Relazioni delle due Sessioni della *Series Altera* (Revisione degli schemi), pp. 4-5, ma non è pubblicato in *Communicationes*.

12) Così formulato⁽¹⁴²⁾, il nostro canone apparve con il n. 1225 nello *Schema CIC/1980*⁽¹⁴³⁾, al Libro V (*De Bonis Ecclesiae temporalibus*)⁽¹⁴⁴⁾.

13) I suggerimenti fatti da qualche Membro della Commissione e le risposte della Segreteria sono stati pubblicati nella *Relatio/1981*⁽¹⁴⁵⁾.

14) Nello *Schema CIC/1982*⁽¹⁴⁶⁾ il nostro canone comparirà come can. 1274⁽¹⁴⁷⁾, secondo il testo, già sopra riportato⁽¹⁴⁸⁾.

15) Nel testo promulgato nel 1983, il nostro canone conserva il n. 1274, ed è immutato rispetto allo *Schema CIC/1982*⁽¹⁴⁹⁾.

⁽¹⁴²⁾ Con due piccole variazioni: al § 1, alla fine, la frase fu così modificata: «... praestant, ad normam can. 255 provideatur, nisi aliter...»; al § 4 il punto (.) tra «constitutam» e «Foveantur» fu sostituito da un punto e virgola.

⁽¹⁴³⁾ Cfr. Pontificia commissio codici iuris canonici recognoscendo, *Schema Codicis Iuris Canonici iuxta animadversiones S.R.E. Cardinalium, Episcoporum Conferentiarum, Dicasteriorum Curiae Romanae, Universitatum Facultatumque ecclesiarum necnon Superiorum Institutorum vitae consecratae recognitum*, (Patribus Commissionis reservatum), Libreria Editrice Vaticana 1980 (sarà citato *Schema CIC/1980*).

⁽¹⁴⁴⁾ Questa la struttura interna: cann. 1205-1209 [canoni preliminari]; Tit. I: *De acquisitione bonorum* (cann. 1210-1223); Tit. II: *De administratione bonorum* (cann. 1224-1240); Tit. III: *De contractibus praesertim de alienatione* (cann. 1241-1249); Tit. IV: *De piis voluntatibus in genere et de piis foundationibus* (cann. 1250-1262): in tutto 58 canoni.

⁽¹⁴⁵⁾ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, *Relatio complectens synthesim animadversionum ab Em. mis atque Exc. mis Patribus Commissionis ad novissimum Schema Codicis Iuris Canonici exhibitarum, cum responsionibus a Secretaria et Consultoribus datis*, (Patribus Commissionis stricte reservatum), Typis Polyglottis Vaticanis 1981, (sarà citata *Relatio/1981*); essa raccoglie sinteticamente tutte le osservazioni dei Membri della Commissione (per quanto attiene al nostro tema cfr. *Relatio/1981*, 284-285, can. 1225). Essa è stata integralmente pubblicata — 'demptis nominibus' — in *Communicationes* 14 (1982) 116-230; 15 (1983) 57-109; 170-253; 16 (1984) 27-90; 91-99 (per quanto attiene al nostro tema cfr. *Communicationes* 16 [1984] 31-32, can. 1225).

⁽¹⁴⁶⁾ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENDO, *Codex Iuris Canonici. Schema novissimum post consultationem S.R.E. Cardinalium, Episcoporum Conferentiarum, Dicasteriorum Curiae Romanae, Universitatum Facultatumque ecclesiarum necnon Superiorum Institutorum vitae consecratae recognitum, iuxta placita Patrum Commissionis deinde emendatum atque SUMMO PONTIFICI praesentatum*, E Civitate Vaticana 25 martii 1982 (sarà citato *Schema CIC/1982*).

⁽¹⁴⁷⁾ Il titolo del Libro V, la sua partizione interna e la «inscriptio» dei singoli Titoli rimasero immutati, mentre i canoni da 58 diventarono 56.

⁽¹⁴⁸⁾ Salvo al § 1 dove si dice «can. 281», anziché «can. 141 (de Populo Dei)».

⁽¹⁴⁹⁾ Eccetto al § 1, nel quale si rimanda non al can. «281», ma al can. «284», data la semplice variazioni del numero di alcuni canoni.

E) *L'iter di formazione del can. 1275.*

Una connessione diretta con il can. 1274 l'ha il can. 1275, in ragione del § 4 del can. 1274.

1) Di esso abbiamo già visto la formazione nel contesto dell'*iter* di elaborazione del can. 1274⁽¹⁵⁰⁾. Qui possiamo solo ricordare che esso fu elaborato nel corso della **Sessione III^a**⁽¹⁵¹⁾ e ripreso poi nella **Sessione IV^a**, al termine della quale compare nella seguente formulazione:

« Can. 1519. Bona ecclesiastica, quae ex pluribus dioecibus coalescunt, ad normam canonum ... administrantur secundum normas a Conferentiis Episcopalibus legitime statutas »⁽¹⁵²⁾.

2) Durante la **Sessione IX^a**, nel contesto del discorso sulla sistematica interna della normativa elaborata in materia di beni ecclesiastici (Tit. III: « De administratione bonorum »), si attribuisce al can. 1519 il n. 16 e si effettuata una piccola variazione nel testo, risultando così formulato:

« Can. 16. Bona ecclesiastica, quae ad normam can. 14⁽¹⁵³⁾ ex pluribus dioecibus coalescunt, administrantur secundum normas a Conferentiis Episcopalibus legitime statutas »⁽¹⁵⁴⁾.

3) Esso compare nello *Schema/1977* come can. 19, con alcune variazioni testuali⁽¹⁵⁵⁾.

4) Nel lavoro di revisione dello *Schema/1977*, al riferimento alle Conferenza episcopale fu sostituito quello ai Vescovi interessati, senza che risulti espressamente dagli atti la ragione di tale emendamento⁽¹⁵⁶⁾.

⁽¹⁵⁰⁾ Cfr. sopra.

⁽¹⁵¹⁾ Cfr. *Sessio III^a*, 27-35.

⁽¹⁵²⁾ Cfr. *Sessio IV^a*, 5, can. 1519-*bis*; 47, can. 1519 (esso è riportato, immutato, nella formulazione e nel numero, anche in appendice alla *Sessio VIII^a*, 10).

⁽¹⁵³⁾ Si tratta dell'attuale can. 1274.

⁽¹⁵⁴⁾ Cfr. *Sessio IX^a*, rispettivamente 10, can. 16 e 19, can. 16.

⁽¹⁵⁵⁾ Cfr. *Communicationes* 12 (1980) 413, can. 19.

⁽¹⁵⁶⁾ Cfr. *ibid.* Una spiegazione si trova, nella fase successiva di revisione — pas-

5) Figura, poi, nello *Schema CIC/1980*, secondo il testo emendato, come can. 1226. Uno dei Padri della Commissione ha lamentato la soppressione del richiamo alla Conferenza episcopale, presente nello *Schema/1977*, ma, per le ragioni indicate nel contesto della revisione del can. 1225 § 1 (attuale can. 1274 § 1), si è preferito non ritornare sulla precedente decisione⁽¹⁵⁷⁾.

6) Nello *Schema CIC/1982* esso compare ormai come can. 1275, identico nella formulazione al testo promulgato, che presenta qualche leggera variante rispetto allo *Schema CIC/1980*⁽¹⁵⁸⁾.

F) *L'iter di formazione del can. 1272*⁽¹⁵⁹⁾.

1) L'attuale can. 1272 compare per la prima volta⁽¹⁶⁰⁾ nello *Schema/1977*, in questa redazione:

«Can. 17 (novus)

In regionibus ubi beneficia proprie dicta adhuc existunt, Episcoporum Conferentiarum est, opportunis normis

saggio dallo *Schema CIC/1980* allo *Schema CIC/1982* — dell'attuale can. 1274 (allora 1225) in *Communicationes* 16 (1984) 32, can. 1225 § 1, 2.

⁽¹⁵⁷⁾ Cfr. *Communicationes* 16 (1984) 32, can. 1226.

⁽¹⁵⁸⁾ Le varianti sono: 1) la locuzione «quorum interest» è preceduta e seguita dalla virgola; 2) in luogo di «legitime (concordatis)», si trova «opportune (concordatis)».

⁽¹⁵⁹⁾ È opportuno ricordare che si possono trovare indicazioni utili per lo studio dell'*iter* di questo canone anche nel materiale disposto sotto l'*iter* di formazione del can. 1274. Nel Volume, già citato precedentemente — PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, *Codex Iuris Canonici auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatus, Fontium annotatione et Indice analytico-alphabetico auctus*, Libreria Editrice Vaticana 1989 —, in nota al can. 1272, si trovano indicati i testi (preconciliari, conciliari e postconciliari), tenuti presenti nella redazione di questo canone.

⁽¹⁶⁰⁾ Mai, infatti, pur essendosi accennato varie volte al problema dei benefici, come si vede dai testi riportati nell'*iter* di formazione del can. 1274, era stato elaborato un testo di un canone relativo. Esso, come risulta dai dati di Archivio, era stato preparato dal Segretario [così crediamo, perché non abbiamo trovato il testo originale], che chiese anche il parere di un Consultore, dalla cui lettera (8 dicembre 1976) abbiamo tale notizia. Il canone — che avrebbe dovuto essere il n. 15 dello Schema del Libro V — ha nella suddetta lettera questa formulazione: «In regionibus ubi beneficia proprie dicta adhuc existunt, Episcoporum Conferentiarum est, opportunis normis cum Apostolica Sede concordatis et ab ea approbatis, huiusmodi beneficiorum regimen moderari, ea tamen lege ut ratio officii omnino praevaleat et reditus imo ipsa dos beneficiorum paulatim ad massam bonorum conferantur, de qua in can. 14 § 1». Come si vede, esso fu ripreso, con qualche lieve modifica nel testo a stampa dello *Schema/1977*.

cum Apostolica Sede concordatis et ab ea approbatis, huiusmodi beneficiorum regimen moderari, ea tamen lege ut ratio officii omnino praevaleat et reditus immo ipsa dos beneficiorum ad institutum de quo in can. 16, § 1 (paulatim) conferantur ».

2) In seguito alle osservazioni pervenute, esso fu modificato nel senso di rimarcare la necessità di passi gradualmente per giungere alla *soppressione* del sistema beneficiale⁽¹⁶¹⁾.

3) Nello *Schema CIC/1980* esso compare come can. 1223, all'ultimo posto nel Titolo I *De acquisitione bonorum*⁽¹⁶²⁾.

4) In base alle osservazioni dei Membri della Commissione⁽¹⁶³⁾, il testo fu parzialmente modificato, in modo che non sembrasse obbligatoria in ogni caso la « soppressione » del sistema beneficiale, intervento non facile, perché legato a molteplici fattori di svariata natura⁽¹⁶⁴⁾.

5) Nello *Schema CIC/1982*⁽¹⁶⁵⁾ esso compare ormai come can. 1272, identico al testo apparso nella *Relatio/1981* e al testo promulgato.

* * *

Giunti al termine di queste *Note*, ci viene spontaneo formulare l'auspicio che questi canoni, frutto — in modo particolare il can. 1274 — di un lungo lavoro di studio e di elaborazione, a cui non furono estranei i suggerimenti di vari Organi di consultazione, possano essere oggetto di uno studio altrettanto appassionato e profondo, — è questo, come abbiamo ricordato all'inizio, lo scopo per cui le abbiamo stese — che ne favorisca un'adeguata conoscenza e una corretta applicazione. Tanto più che essi segnano la fine di un'epoca — più che millenaria — dominata, per quanto attiene al sostentamento del clero, dal « sistema beneficiale », oggi felicemente accantonato.

⁽¹⁶¹⁾ Cfr. *Communicationes* 12 [1980] 412, can. 17, dove sono riportati le osservazioni (in forma sintetica) e il testo modificato.

⁽¹⁶²⁾ Cfr. *Schema CIC/1980*.

⁽¹⁶³⁾ Cfr. *Communicationes* 16 (1984) 31, can. 1223.

⁽¹⁶⁴⁾ Cfr. *ibid.*

⁽¹⁶⁵⁾ Cfr. *Schema CIC/1982*.

